L'ASSEDIO

DI

ALESSANDRIA

nel 1174

DRAMMA IN CINQUE ATTI

DI

FELICE GOVEAN

SECONDA EDIZIONE

corretta e riveduta dall' Autore

TORINO

PEI TIPI DI LUIGI ARNALDI

1850.

Al Popolo

Un ministro costituzionale, chiamato Pier Dionigi Pinelli, arbitrariamente senza conoscenza di causa vietava la rappresentazione di questo dramma, temendo ne venissero rotti i sonni ai Tedeschi che dormono (1) *in quella cittadella dentro la quale egli lasciavali entrare pacificamente.*

Il ministro Pinelli fece così tre complimenti: uno a se stesso pienamente meritato, uno a me che non merito, ed un altro a te, o Popolo, che dovresti meritare.

Del complimento che il ministro faceva a se stesso, ne parlerà la storia consacrandolo fra gli uomini famosi.

Rifiuto poi quello che involontariamente al certo mi regalava, avendo egli creduto il mio Dramma capace di eccitare, anzi di spingere il Popolo alla cacciata del Tedesco; lo rifiuto, perchè il mio lavoro non ha merito da tanto, e perchè il costituzionale Ministro decretava così senza nemmeno averlo letto, forse trasportato da un parossismo di furiosa benevolenza verso di me.

Rimane l'elogiò che il Ministro paurosamente faceva di te, o Popolo, stimandoti polvere accendibile anche per poca

(1) **Vedi in fine l'** ***Errata - Corrige.***

favilla, e capace quindi di sorgere come un sol uomo a sterminare chi fa la tua vergogna.

Forse il Ministro vedeva, o Popolo, le cose tue con i soliti occhi da bue; io però vorrei che non si fosse ingannato. E tu dovresti ai già tanti suoi pregi aggiungervi ancora quello di profeta, facendo in modo che egli non avesse presentito indarno la disfatta dei Tedeschi e sequela.

A buon conto, o Popolo, accetta questo mio lavoro che io scriveva intieramente per te. T' avviso che tra amici non si deve guardar tanto pel sottile.

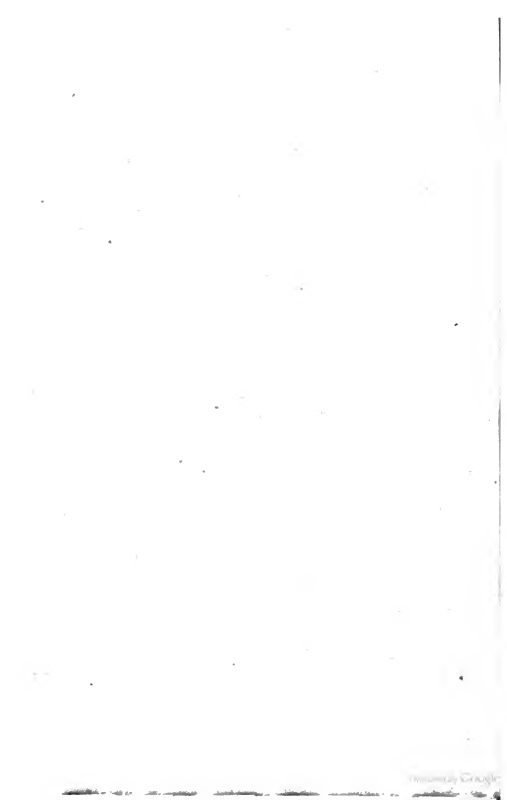
E amici e fratelli davvero noi siamo nell' uguaglianza di condizione, nel guadagnarci il vitto col proprio sudor della fronte, nel dividere l' amarezza delle prepotenze, nel vendicarci mai bassamente, nell' avere comuni quelle speranze...... quelle speranze che Dio è troppo giusto per non avverare.

Torino, li 2 giugno 1849.

PERSONAGGI (1)

RODOLFO, podestà d'Alessandria
GEMMA, sua figlia
ROSSINO BIANCHI } Consoli
BIAGIO BRASCA }
GALIAUDO
DONATO
TROTTI EMANUELLO
VIVIANO } popolani aggiunti al Consiglio
CANEFRO }
ENRIGO, duca di Sassonia
FEDERIGO BARBAROSSA
Una sentinella — Due araldi
Soldati, popolani, donne, ragazzi.

(1) Dopo il ministero Pinelli, il ministro Galvagno, a cui mi rivolgeva direttamente, mi concesse la rappresentazione di questo dramma, e ne lo ringrazio come di giustizia resa, perchè siamo ancora a tale che l'ottenere giustizia per certe cose equivale al ricevere una grazia. Speriamo che la Provvidenza persuada ministri, revisori e simili ad essere una volta italiani.

Questo dramma fu rappresentato per quattordici volte di seguito al Carignano, col massimo impegno e decoro dalla Compagnia Giardini.

IL DECRETO

ATTO PRIMO

—

Sala nell'antico castello di Rovereto, attorno al quale fu fabbricata Alessandria. Le pareti conservano qualche avanzo di affreschi grossolani. Un finestrone in fondo con piccoli vetri ad occhio di bue. Varii pezzi d'armatura sono appesi qua e là.

Una tavola per il Consiglio. Cinque seggioloni di cuoio, di cui uno più alto per il Podestà; due scanni.

SCENA I.

VIVIANO entra, e si mette a passeggiare in fretta per la sala colle mani dietro la schiena.

VIVIANO

Ancora nessuno? - Tanto meglio! Quell'animale di Canefro non tarderà a venire. Per san Pietro! .. almeno lo spero, se un accidente non l'ha strozzato. - La gran radunanza si farà a momenti . . . Auf! io sento che la mi scoppia . . . Cani, cani Tedeschi . . . e più cane di tutti chi non vi chiama cani!

CANEFRO

Entra e si mette a passeggiare allo stesso modo di VIVIANO, ma in un senso opposto.

Addio!

VIVIANO

Addio! Credevo un verettone t'avesse freddato sulle mura!

CANEFRO

Giuraddio, spero di freddarne prima qualchedun altro.

VIVIANO

Parole!

CANEFRO

Viviano... m'hai forse visto altre volte a far meno fatti che parole?

VIVIANO

Dunque meglio per te se ora non incomincierai a far come gli altri, cioè molte ciancie e pochi fatti.

CANEFRO

Per lo rispetto di nostra vecchia amicizia tienti per avvisato ch'oggi sono d'un umore d'inferno.

VIVIANO

Meglio! Andremo assieme dove hai tolto l'umore.

CANEFRO

Senti, Viviano; a momenti quei signori che si chiamano gli *Illustrissimi* saranno qua. Dio solo nella sua misericordia sa che cosa saranno per manipolarci; facciamo adunque d'essere d'accordo, ed intendiamoci.

VIVIANO

Finalmente l'indovina! A che son venuto io qua prima di tempo se non per questo?

S'avvicinano.

CANEFRO

I due consoli non sono per noi.

VIVIANO

Lo so.

CANEFRO, contando sulle dita

Biagio Brasca è un imbecille.

VIVIANO, contando due sulle dita

Rossino Bianchi è un birbante.

CANEFRO

Bene. Chiamiamo le cose col loro nome.

VIVIANO

Questi, cioè il birbante, vorrebbe calare a patti con l'impero perchè gli annoia il guasto delle sue terre al di fuori, e perchè coll' Imperatore spera ingegnarsene altre, con più sorta giurisdizioni.

CANEFRO

L'altro vuole la pace perchè la vuole il primo.

VIVIANO

Ma il podestà vuole la guerra!

CANEFRO

Ma il podestà vuol licenziarsi!

VIVIANO

Dunque al diavolo i consoli, evviva il podestà! - Il podestà non bisogna che si licenzi.

CANEFRO

Questo non farà se non si fa la pace.

VIVIANO

La pace?... e con coloro? - Senti: questa mattina fui a casa sua. Egli era là serio serio che leggeva un grosso libro. Gemma, quella stella di sua figlia, gli stava ripulendo un pezzo d'armatura. Quando ei m'ebbe chiesto di che umore fosse il popolo, ed io rispostogli in conseguenza, tu mi capisci: Ebbene, mi disse, percuotendo sul libro; qui sta scritto come una città chiamata Sagunto sia perita piuttosto che cedere. Se gli

Alessandrini ci tengono, io morirò con loro al modo che morirono i Saguntini.

CANEFRO

E sia! - Perchè la nostra salute, la nostra libertà ora consiste tutta in questa città. Le grosse città furono la salute di noi poveri borghigiani, perchè quando eravamo disseminati negli aperti villaggi di Marengo, di Foro, di Gamondo ed altri, eravamo alla gran mercè dei castellani vicini che ci tosavano d'un maledetto modo. — Il marchese di Monferrato ne sa qualche cosa, — ed anche Rossino Bianchi!

VIVIANO

Rossino Bianchi, che quando vide crescere questo fior di città a riparo dei colombi che più non trovava da divorare alla spicciolata, allora l'avoltoio lasciò la rupe per la pianura, e da castellano si fece cittadino, e n'ebbe da tenersene; ma la rapacia però c'è sempre.

CANEFRO

Da bandito di strada s'è fatto bandito civile! Non cambiano mai, tranne che d'abito e di sorriso.

VIVIANO

Ora tocca a noi a dar su un po' di spalla al podestà; a noi che siamo aggiunti al Consiglio come popolani.

CANEFRO

A noi che non siamo i nobili consoli!

VIVIANO

Che non siamo Illustrissimi!

CANEFRO

E che non sappiamo leggere, il mostrare come si adoperi da valentuomini a quelli che sanno scrivere.

VIVIANO

Di', hai dato una voce a quei del quartiere di Gamondo e di Marengo?

CANEFRO

Ho, e si faranno sentire.

VIVIANO

Quei di Rovereto ti so dire che li ho soffiati io.

CANEFRO

Dunque fermi al Consiglio!

VIVIANO

Fermi!

CANEFRO

Già tu ti ricordi che governo i Tedeschi abbiano fatto di tua sorella?

VIVIANO, coprendosi la fronte

Maledizione di Dio!

CANEFRO

E il sangue di mio fratello!

VIVIANO

E fra noi e coloro credono possibile un patto? Sciagurati! Una medesima terra non può sopportarci tranne non sia quella della fossa.

SCENA II.

Un suono di tromba -- entra da un lato un ARALDO che annunzia.

ARALDO

Gli Eccellentissimi e nobili consoli Rossino Bianchi e Biagio Brasca.

Entrano i consoli

Un secondo ARALDO, entrando dalla parte opposta annunzia.

2° ARALDO

Il magnifico podestà, ed i capi della milizia.

VIVIANO

Nessuno ci fa la grida, gridiamoci noi! — Giovan Tista Viviano, popolano aggiunto e fabbro-ferraio.

CANEFRO

Pier Tonio Canefro, popolano aggiunto e maniscalco presente.

ROSSINO, a Brasca

(Li sentite voi come si fanno petulanti?)

Applausi dalla piazza.

BRASCA

(Sento anche gli applausi del popolo al podestà che entra.)

ROSSINO

Applausi di popolame!

SCENA III.

Entra RODOLFO seguito da TROTTI e da DONATO, capi della milizia, e DETTI.

RODOLFO, entrando

Viva salva la giovine repubblica d'Alessandria!

Gli araldi escono

BRASCA

Iddio la salvi!

TROTTI, battendosi sulla spada

E questa spada... o consoli!

DONATO

(La sua spada! - Come se il valente fosse lui solo!)

RODOLFO

Si slaccia la spada, e la depone sul tavolo

Consoli, capi della milizia e popolani! Al grave argomento, ch'oggi qui raduna noi principali di questa italiana repubblica, m'è d'uopo precedano poche parole, il più possibilmente brevi, ma pur necessarie.

BRASCA

Parlate, podestà.

ROSSINO

Parlate.

CANEFRO, a Viviano

(Che grazia!)

I consoli, VIVIANO e CANEFRO siedono sui seggieloni attorno alla tavola, sui due scanni siedono TROTTI e DONATO; RODOLFO rimane in piedi davanti al seggiolone d'onore. -- Gli attori siano collocati nel modo seguente: Donato, Trotti; Rodolfo, in capo alla tavola; dietro il tavolo, Brasca, Rossino; al capo opposto della tavola Viviano, Canefro.

RODOLFO

Ebbe già Italia un re - ed era re italiano: Berengario. Fatali avvenimenti lo spinsero a ricovrarsi sotto lo scudo del germanico Ottone. Tutela, non già dal voto dei popoli invocata, ma da quella d'un solo... d'un re. Questi n'ebbe asilo, promesse ed aiuti, ma tali che a vece sua Ottone regnò. - Sia luogo al vero, Ottone più

che re fu ai popoli protettore. Da lui l'Italia s'ebbe ampie franchigie; non già privilegi a caste, ma vera libertà popolana: repubbliche e comuni. — Spenta la schiatta degli Ottoni noi restammo sciolti di ogni legame. Ma i susseguenti avari imperatori schiavi allora ci vollero. — Si combattè, ma parzialmente, perchè discordia era fra noi, e schiavi fummo! Dura, terribile lezione che ci fruttò sventura; quindi da questa ricongiunti, l'universale genio di libertà per tutta Italia ripullulò feroce, ricacciando col ferro sanguinosi e monchi alle lor tane i ladri incoronati. — Vergognosa vicenda! La vittoria ci ridivise! Città italiane contro città italiane pugnarono, fratelli contro fratelli; e fu rinnovata l'antica tragedia di Caino. — Finalmente il lezzo offese le nari d'Iddio; egli ci guardò nell'ira sua, e l'Italia vide . . . Federigo Barbarossa imperatore!

Un fremito corre per i membri del Consiglio.

Voi fremete? Non è vero che fu tremenda l'ira di Dio? - Rasa Tortona, rasa Milano, Crema distrutta, in fiamme Asti, Chieri, Brescia, Verona ed infinite, ed infinite altre. E papa Eugenio, e quindi Adriano IV gl'imperiali eccidii cristianamente benedicevano. — Nessuna pietà in Federigo fu salute per noi, perchè Italia per iscuotersi ha d'uopo dell'ultima rovina; allora, siccome Cristo rovesciando il marmo sorge, risplende e si mostra immortale.

Federigo ebbe da noi quattro eserciti distrutti; disperazione nuovamente ci aveva fatto chiamare tutti fratelli al giuramento di Pontida. Allora per opera della lega sorse attorno al piccolo luogo di Rovereto, ove noi sediamo, questa città fra Tanaro e Bormida; insuperabile luogo, tranne dal tradimento. E il nome prese da lui, che, quantunque papa, pure si ricorda di essere italiano; da Alessandro III.

Cinque anni appena contiamo di vita, e con una quinta armata da sette mesi Federigo assedia invano questo da lui cotanto abborrito argine d'Italia. Per arra del suo furore egli ci diede l'incendio di Susa.

Le nostre condizioni son queste. — I soccorsi incerti — e noi allo estremo di tutto, — tranne il coraggio. Le conseguenze son queste.

Caduta Alessandria, Italia è caduta. Cosa da noi aspettare si possa da Federigo, voi lo sapete ... egli è imperatore! Decidete: la spada del potere io la deposi per non ripigliarla se dissento da voi; siamo in repubblica. Quale però sia il mio pensiero, potete presentirlo ... Io vile non sono! *Siede.*

ROSSINO, *alzandosi*

Assennate parole il magnifico podestà ci parlava. Pienamente concordo con lui essere noi allo stremo di tutto. Nulli i soccorsi delle alleate città, che, da oltre sette mesi, dimentiche della lega, lasciano noi soli esposti allo sdegno del nemico. Ci rimane il coraggio, e certamente se tutti i rinchiusi dentro la cerchia di queste mura avessero la perduranza pari a quella del magnifico podestà .....

TROTTI

Console, perdonate; dubitereste forse di noi o delle milizie? Un oltraggio non meritato ....

ROSSINO

Non meritato al certo, nè questo è il mio pensiero; ma tutti non possono avere quelle nobili doti dell'animo che studi e coltura .....

VIVIANO

Eccellentissimo console, volete discendere con l'oltraggio al popolo?

BRASCA

Se ognora chi parla viene interrotto, sarà impossibile più oltre l'esporre i proprii pensieri.

ROSSINO

Ringrazio il mio onorandissimo collega d'avermi prevenuto in questa idea. — Signori, supponendo che in tutti sia coraggio uguale ed energia; supponendo che tutto il popolo d'Alessandria sia composto d'eroi, potrà per forza morale reggere per alcun tempo, ma alfine nell'umana natura al morale prepondera il materiale.

Si china un momento a parlar piano a Brasca. Rodolfo parla a Trotti tanto appena da dar tempo alle tre parlatine seguenti.

CANEFRO, a Viviano

(Ne capisci tu?)

VIVIANO, piano a Canefro

(Capisco che è un animale.)

DONATO

(Essi hanno una patria, e dubbiano se debbano morire per essa!)

ROSSINO

I viveri, signori, i viveri sono al tutto consumati. I pubblici acervi esausti; in qualità di consoli possiamo di questo esservi buoni testimonii. Come i granai di frumento, così l'erario è vuoto di danaro. Quindi s'affaccia una dura vicenda, e me ne piange il cuore. O vi sono viveri e danari, e si può reggere; o non

ve ne sono, ed allora basterà il coraggio, basterà l'eroismo?

Siede.

CANEFRO, alzandosi

Concedo che siano vuoti i granai ed il pubblico erario. Ma nelle case di molti privati esistono danari i quali per il momento superano il loro bisogno. Io dunque proporrei che si svegliasse quel morto che non serve a nessuno, e che il superfluo ne fosse radunato a beneficio comune.

BRASCA

Spogliare quelle famiglie che sulla nostra fede vennero a crescere questa città? Ma sarebbe contro i diritti canonici e legali!

RODOLFO

I beni d' ogni cittadino siccome avuti dalla patria, nel pericolo di questa ad essa appartengono: ad essa, che poi ne li rimunera ad usura.

ROSSINO

Questo anche concessó, per poco oltre si potrebbe durare.

TROTTI

Tanto almeno da morir con onore.

ROSSINO

Tanto io dico da irritare per modo il nemico che persino l'onore ci tolga con obbrobriose condizioni. Già più d'una volta Federigo ci fece parola d' accomodamento. Io dico debbasi veder modo se sia possibile conciliare i privati interessi con quelli della patria.

RODOLFO

Cosa molto difficile!

ROSSINO

Non tanto se agli inconsiderati impeti del cuore si lasci preponderare la mente. Non parlo di voi, podestà. Ma quando ci saremo tutti quanti spogliati e senza frutto, avremo fatto null'altro guadagno che quello di essere pari a chi nulla aveva di che spogliarsi, nulla da perdere.

VIVIANO, *si alza*

Questa la viene a noi, che siamo povera gente del popolo. — Ah! noi abbiamo nulla da perdere, o eccellentissimi? Le vostre tenute, i vostri immensi feudi per sacrificarne un raccolto non isfumeranno per questo, nè cesseranno di darvi in futuro altri proventi. Mentre che per noi i nostri proventi sono il sudore di questa,

Battendosi sulla fronte.

il sole invece si prende l'incarico di sudare per voi. Da noi per poco che si dia ci tocca dare l'intiero capitale; da voi soltanto parte dei frutti. Oh, vedete, eccellentissimi, che non avrete mai l'umiliazione di essere pari nostri riguardo a meriti e sacrifici!

ROSSINO

Gli aggiunti popolani invero parlano uno strano linguaggio!

BRASCA

Moderatevi, popolani.

TROTTI

Essi ne hanno il diritto.

VIVIANO

Moderarci? — Ma quando vengono i giorni del malanno, e tali sono per noi i giorni di pace coi Tede-

schi che ci rimangono in casa, perchè allora nemmeno più coll'armi possiamo aiutarci, a chi toccano le peggiori sciagure? A voi grandi vi si ha pur sempre rispetto, ma i poveri, gli spregiati popolani la pagano col sangue. A mio fratello, eccellentissimi, furono mozze le mani... Gesù Maria! mi sembra di vederlo ancora a spirar là alzando i sanguinosi moncherini, e gl'imperiali a dirmi: « Prendi le mani di tuo fratello, e portale a casa, così non percuoteranno più il volto ad un soldato tedesco. » — Infamia, infamia!

CANEFRO

E l'onore della mia Tilda non le fu tolto da coloro... Essa ne è morta... Per Cristo! non vi pare che questo sia qualche cosa di perduto?

ROSSINO

Il dolore vi toglie i sensi. — E peggiori sventure potreste ancora trarvi sul capo.

La folla mormora sulla piazza.

BRASCA

Che romore è cotesto?

VIVIANO

È il popolo che non vuole si ceda.

ROSSINO

Donato! le vostre milizie tengano a freno la plebe. Liberi, liberi devono essere questi consigli.

RODOLFO

Consento con voi, consoli. Ma il popolo non può essere di ghiaccio agli affari della patria, che pure sono i suoi. Resti Donato. Se trascendono io saprò frenarli.

TROTTI

Or bene, si conchiuda.

BRASCA

Propongo si tenti di mitigare l'animo di Federigo.

ROSSINO

Più tardi non sarebbe forse più tempo. Abbandonati dai collegati, col popolo che muore di fame, senza danari per le milizie, crollanti i parapetti per le molte pioggie, a stento si reggerebbe ad un assalto; ma il sopportare più lungamente un assedio è cosa impossibile!

BRASCA

Sarebbe certa rovina.

VIVIANO

Si tenti una sortita.

CANEFRO

Assaltiamoli noi.

BRASCA

Siam dispari di forze.

ROSSINO

Disperati consigli!

RODOLFO

Dunque volete cedere, ed a coloro?

TROTTI, CANEFRO, VIVIANO

Giammai!

ROSSINO

Non cedere, ma trattare.

RODOLFO

Ebbene, Rodolfo più non si cinge la spada di podestà...

BRASCA

Ma il pensate voi? — Chi frenerebbe il popolo?

RODOLFO

Barbarossa! — L'onore di trattare col Tedesco supera le mie forze. Sia tutto per voi.

Si sente a crescere il romore sulla piazza.

ROSSINO, approssimandosi al finestrone

Il tumulto cresce!

BRASCA

Rodolfo, Rodolfo! in voi è pure senno. I mezzi, i mezzi onde reggere a più lungo assedio?

SCENA III.

GALIAUDO, e DETTI

GALIAUDO

All'assalto, all'assalto, Alessandrini!

TUTTI

Galiaudo!

RODOLFO, a Rossino con ironia

Forse il Tedesco viene . . . ad accordi? . . .

Prende macchinalmente la sua spada.

GALIAUDO

Federigo ha smesso ogni pensiero d'assedio. Egli tenterà l'ultimo colpo e nulla più.

BRASCA

Parla, Galiaudo.

RODOLFO

Spiegati.

GALIAUDO

Udite. — Da povera causa immensi effetti. — Nei miei deserti presepi unica mi rimaneva una giovenca. La satollai, anzi l'ebbi rimpinza di frumento, quindi fuor di porta Genova m'avviai con essa come a pascolo. Coloro mi furon sopra, e legatemi le mani e toltami la giovenca come buona preda, nel loro campo la spararono. Alla vista delle interiora piene di grano si guardarono esterrefatti. « E di questo nutrite voi le bovine? » — « Ed anche i cavalli, risposi; difettiamo di strame, ma di granaglie abbiamo grande dovizia. »

RODOLFO

Ed essi?

GALIAUDO

Chiesero i lor capitani, vennevi lo stesso Federigo, ed in loro odiata favella dissero essere ormai un più lungo assedio più che a noi ad essi fatale, e che un assalto... Ma qui torvamente guardandomi, me vecchio credettero innocuo tanto da lasciarmi la vita ed il ritorno. Amici, ed io sono fra voi pronto a morire per la comune difesa.

VIVIANO

Siete or voi persuasi, o consoli? Se non lo siete, sentite il popolo.

IL POPOLO, di fuori

Guerra! guerra!

RODOLFO, prende Galiaudo per mano

Tu ci hai salvi, amico, ed a pericolo della tua vita!

GALIAUDO

La mia vita? — Tu sai che io non ho più nulla, tranne che quella tomba su cui tu pure alcune volte piangi.

RODOLFO

L'amavamo noi tanto! S'abbia il mio perdono. Vedi che persino il suo figlio allevato da te feci capo delle milizie? Egli è valente: oh se fosse mio!

GALIAUDO, guardando Donato.

Ho paura però egli cresca malvagio siccome il padre.

DONATO

(A che il tanto guardarmi di quei due?)

ROSSINO

Or via a questo assalto, se assalto vi sarà, si resista. (Dopo... vedremo.)

BRASCA

Podestà, ricingetevi quella spada; il popolo, la patria lo vuole.

TROTTI, pregandolo

Prode Rodolfo . . .

CANEFRO, VIVIANO, pregandolo

Signore . . .

RODOLFO

L'assalto dell' inimico sarà terribile perchè disperato: fiera quindi difesa deve farsi da noi. E perchè questa prospera e regolata avvenga, io chieggo pieni poteri. È indispensabile! A riprendere il grave incarico io pongo quest'unica, ma assoluta condizione.

CANEFRO

Io v' acconsento.

VIVIANO

Anch' io, s' intende.

BRASCA

Al senno di Rodolfo io affido il mio potere.

ROSSINO a Brasca, tirandolo per il lucco

(Che facesti?)

BRASCA

Ma che....?

ROSSINO

(Ora non è più tempo.)

RODOLFO

Consolo Rossino... manca il consenso vostro!

POPOLO, di fuori

Vogliamo guerra!

ROSSINO

Possiamo variar nei modi, mai nello scopo; lo tolga Iddio. Il mio voto è per voi.

RODOLFO

Bene!

Scrive

GALIAUDO, s'avvicina a Donato

La fronte è specchio dell' anima; la tua torbida è molto. Giovine labbro che non sorride indica cuore che piange!

RODOLFO fa un rotolo della pergamena che ha scritto; s'appressa al finestrone e lo spalanca.

DONATO, scostandosi da Galiaudo

Che vuoi tu sapere dei miei pensieri?

POPOLO, di fuori

Viva il podestà!

RODOLFO

Popolo! piacque ai consoli concedermi pieni poteri. Ti comanda Rodolfo. Ai Tedeschi Alessandria non sarà ceduta, o moriremo assieme!

POPOLO, con forte grido

Viva la repubblica! Viva la guerra!

RODOLFO, ritornando

L' entusiasmo c' è. Fa d' uopo mantenerlo vivo con ferma mano. Consoli, sia vostra cura il far divulgato questo mio decreto.

Consegna a ROSSINO la pergamena, e s' incammina cogli altri, rimanendo però in fondo e da un lato, dall' altro rimangono i consoli.

ROSSINO, leggendo (1)

« La difesa è decisa a qualunque costo. Chi parlerà di pace sarà appiccato alla torre di Rovereto! »

(1) So che alcuni attori recitando questa parte in altre città lessero dal finestrone la pergamena al popolo: questa non fu la mia intenzione, tanto più che nell' indicazione dico che i Consoli *rimangono dall'altro lato*, cioè non vanno al finestrone. La ragione per cui ho inteso così è naturale. Il console Rossini prima di leggere al pubblico un decreto è evidente, che ne prende lettura per sè, inoltre se egli lo leggesse al popolo dal finestrone tutti gli attori dovrebbero far scena da quella parte rivolgendo così la schiena al colto pubblico, cosa da evitarsi il più che si può.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

LA TORRE DI ROVERETO

ATTO SECONDO

—

Interno delle mura di Alessandria. Queste mura sono fatte d'un rialzo di terra, con gabbioni per parapetti, e monti di fascine legate assieme. Vi si ascende per una larga via praticabile. Ad un fianco alcune case antiche accennano essere da quella parte il vecchio abitato di Rovereto. Dall'altro, case di recente costruzione, alcune non ancora ultimate, altre coperte di paglia. Ai due lati della salita vi siano due rastrelliere tonde piene d'armi d'ogni maniera. Sulla spianata superiore una manganella di legno per gettar sassi. Ad ora ad ora traversa le mura un balestriere in sentinella.

SCENA I.

DONATO

Entra colle braccia incrociate sul petto

Che sa, che pretende sapere quel vecchio de' miei pensieri? E con che dritto? — Forse perchè toltomi d'in sulla via mi conservava in vita? La vita! Ma la chiesi io forse, ed a questi patti ancora? — La vita, tristo dono per me; io non posso essergliene grato. — Ecco Gemma!... Gemma!... un'insuperabile frana mi divide da lei; da lei che un mal genio collocava così sovranamente bella sulla sponda opposta come bianca fantasima di lago che tenta.... attrae... attrae... e con la vertigine ti dà la morte!

SCENA II.

GEMMA, VIVIANO, DONATO in disparte

GEMMA, con una grossa borsa

Da buona nemica ho risparmiato un'impresa ai Tedeschi, saccheggiando gli stipi di mio padre.
Rincrescemi soltanto e' m'abbiano mostrato così tosto l'ultima parete. Per vero il podestà della repubblica d'Alessandria non era in fondi.

VIVIANO

Lo credo io! Ha niente che tenga per suo; per questo il popolo lo ama tanto, e Dio lo ha benedetto nella sua figlia.

GEMMA

Or via, prendi questo poco.

Gli dà la borsa, e si toglie collana e smaniglie.

Queste due smaniglie e questa collana, falla a pezzi e distribuiscila a chi ne abbisogna di più....
Dirai loro che amino la patria, e preghino per la mia madre... la mia madre, morta prima ch'io potessi conoscerla.

DONATO

(Ella prega per sua madre... io non posso pregar per la mia!)

VIVIANO

Nobile damigella, ma voi vi spogliate di tutto!...

GEMMA

T'inganni, Viviano, la roba donata a' nostri compatriotti che soffrono, è come donata a fratelli: or ciò che si dà a fratelli tu vedi bene che rimane in casa.

VIVIANO

Oh, cara persino nelle vostre sante parole!

GEMMA

Oh! non farmi poi tanto superba per quel poco, perchè hai ancora a sapere, e questo lo dice mio padre, che da noi più si dà, molto più si acquista, patria e libertà ritornandone salve.

VIVIANO

Sventuratamente non tutti la pensano a questo modo.

GEMMA

Spero e' siano pochi; e per loro proprio amore lo spero; avvenga toccherà poi loro dare con scapito e vergogna agli imperiali, ciò che avrebbero potuto a difesa della repubblica ispendere con utile ed onore.

VIVIANO

Favore di Dio conceda a questa terra donne molte di vostro concetto, com'è vero esse ne saranno salute.

GEMMA

Or va, soccorri, veglia a' feriti; recati a tôrre gli abiti miei e fanne bende per loro. E se l'opera mia ti occorre, tu conosci ove sia la casa del podestà.

VIVIANO, commosso

Che vi baci le belle mani, nobile Gemma... Ve-

dete, a me che ho già visto tanti ammazzati come cani senza che il cuore mi facesse una piega, ora le vostre parole mi fanno ... mi fanno ... che so io?
Le lacrime degli infelici asciugate per mezzo vostro sono tanti diamanti che gli angeli raccolgono, e ve li conservano lassù ... lassù ...

GEMMA

Addio!

VIVIANO

Addio! Parte

SCENA III.

Gemma, Donato

DONATO

Gemma!

GEMMA

Donato!

DONATO

Per la misericordia di Dio, un istante!

GEMMA, dolcemente

Voi vi scordate che la sortita ordinata dal podestà è per a momenti.

DONATO

Appunto per ricordarmelo voglio parlarvi un'ultima volta prima d'incontrar quella morte, che cercata da me sembra fuggirmi.

GEMMA

Donato . . . . .

DONATO

Ma voi che avete parole, sorrisi e conforti per tutti quelli che soffrono, per me solo, che ho un orribile spasimo nell' anima . . . per me solo non avrete pietà?

GEMMA

Io non posso che compiangervi; voi lo sapete. La vostra salute dipende da voi.

DONATO

Ah! la mia salute dipende da me? Oh, i grandi tesori d' affetto che ho in me stesso! — Quando mi si dimanda chi era mio padre, chi mia madre, m' è d' uopo porre la mano sull' elsa di questa spada... perchè non ho altro da rispondere! Gli amici miei dove sono? Il sangue ch' io verso, lo verso forse per la mia patria? Chi lo sa?

GEMMA

La vostra favella, il volto e più il vostro valore, o capitano, vi dicono d' Italia. Questa è la patria vostra.

DONATO

Questa la patria mia, perchè la pietà di Galiaudo mi raccolse su questi confini? perchè mi vi cresceva aspramente nelle armi, e poi mi odiava?

GEMMA

Io non credo Galiaudo capace d' odio. Forse l' intolleranza vostra . . . . .

DONATO

E a me dell' amore di lui che importerebbe?

GEMMA

Donato! la gratitudine . . . .

DONATO

Sarei grato a chi m'avesse spento in quelle fasce in cui mi rinveniva avvolto. Oh!... la vergognosa storia è nota a tutti: chè ora non avrei a rodermi disperatamente per la stoltezza d'avere dal mio fango osato sollevare lo sguardo sino agli occhi vostri, e di vagheggiarli come... come Satana incatenato negli abissi vagheggia le inarrivabili stelle!

GEMMA

Capitano, non più. Voi sapete la mia fede essere, da mio padre stesso, stata impegnata ad altri.

DONATO

Ad Emmanuello Trotti! a quel superbo.....

DONATO

Donato, voi dimenticate in me la donna e la figlia del podestà. Gli affetti miei, già dati ad Emmanuello, voi osate tentarli come se Gemma fosse capace di facili mutamenti! — Vorreste farmi persuasa che sia colpa l'essere cortese con voi?

DONATO

Gemma! Un uomo che a nulla s'attenga, e che ancora s'oltraggi può diventar fatale!

GEMMA, per partire

Oh basta!....

DONATO, per seguirla

Gemma!....

SCENA IV.

TROTTI, e DETTI

GEMMA

(Cielo . . . Emmanuello!)

DONATO

(Emmanuello!)

TROTTI

Sebbene questo uomo non possa mai.... mai essere cavaliere, pure mi sembra che abbia una spada al fianco.

DONATO

Ho gioia che tu t'accorga di tanto. Non te lo dissi, o Gemma, che potevo esserti fatale? Ho fede d'ucciderlo:

GEMMA

E che? Osereste per causa mia....

TROTTI

Non temere, o Gemma. — Ho fede che sua madre non lo piangerà!

DONATO

Che sia maledetta anch'essa per questa tua parola!

GEMMA

Mentre la patria all'ultimo pericolo ha d'uopo delle vostre spade, voi le sareste così sleali da trucidarvi fra voi?

Un piccolo suono di corno.

TROTTI

Il segnale della sortita!

GEMMA

Ah! lo sentite voi quel suono? Esso vi chiama al più santo fra i vostri doveri.... Ora chi di voi vi manca, o ritorcerà in appresso la spada ad altro petto che non sia tedesco, avrà il disprezzo di Gemma, perchè io lo terrei per un vile.

TROTTI, a Donato

(Non era questo il luogo; ad altro tempo.)

DONATO, a Trotti

(Sia.)

GEMMA

Vi risolvete?

DONATO

Gemma, ti fo promessa che non sarò un vile. Alla sortita! (Vi possa almeno incontrare la morte!)

Parte

GEMMA

Emmanuello! una parola. Quell'uomo è un infelice e nulla più.

TROTTI

Egli t'ama...

GEMMA

Io fo voti che il cielo conservi te al mio amore... Ti basta?

TROTTI

Lo sai che sei onnipossente su me ... Addio.

GEMMA

Addio. Pensando a me combatti da forte, io ne sarò superba.

Partono.

SCENA V.

Rodolfo, Brasca ed alcuni popolani e uomini d'arme vengono sugli spalti. I popolani, fra cui alcune donne e ragazzi, traversano la spianata portando fascine, badili e manovelle cariche di terra e di pietre.

RODOLFO, sulle mura

Dove la pioggia ha dirupato il terrapieno si lavori sollecitamente a rialzarlo.

Scende accompagnato da alquanti popolani e uomini d'arme.

Incessantemente i fabbri temprino lancie, punte di verrettoni e di freccie. Sugli spalti ad ogni cinquanta passi si facciano, per comodo, depositi d'arme d'ogni maniera. Si quadruplichino le sentinelle, e i capi posti ad ogni ora rinnovino la ronda. Addestratevi al segno colla balestra, per mira prenderete la testa degli imperiali ogni volta che l'alzeranno fuori dai loro ripari. Chi uccide un capitano avrà in premio da me uno scudo d'oro. L'esercizio tiene allegro il soldato, e scaccia i tristi pensieri. — Andate!

I popolani e gli uomini d'arme partono.

BRASCA

Siete la mia meraviglia, o podestà. In due ore il popolo sotto di voi sembra che siasi moltiplicato.

RODOLFO

Il popolo sarà sempre un eroe, per chi non vuol farlo vile.

BRASCA

M'arrendo all' evidenza. Non più un lamento per gli stenti della fame; al timore successe l'ardimento, alla riservata difesa il desiderio dell' assalto.

RODOLFO

Brasca, passatemi una dura verità; che in vero non voglio dire per voi che siete mite, ma di buon conto. — I tiepidi, i prudenti, io li tengo da peggio dei vigliacchi, e dei traditori, perchè essi non hanno fede, e sono come un cadavere inerte che vi pesa sul petto e v'uccide senza volerlo. La loro anima non ha manico, e non sapete come prenderli, mentre che ai traditori si può provvedere . . . .

Tre colpi di campana.

colla torre di Roverето!

Facendolo vo'gere, ed additandogli fuori di scena dal lato delle vecchie case.

BRASCA

Retrocedendo fino in fondo della scena.

Dio . . . di . . . misericordia! — Il cadavere del console Rossino Bianchi!

RODOLFO

Il cadavere d'un traditore! Questa pergamena trovata su lui era un dispaccio del Barbarossa. Giustizia fu fatta. Vedete . . . ne calano il corpo nella fossa scavata di sotto . . . . . scompaiono i piedi . . . le gambe . . . il busto! Pare che la terra lentamente lo divori!

BRASCA

È sparito!

RODOLFO

Tranquillatevi, Biagio Brasca. I popoli non si salvano che a questo modo, spegnendone i traditori. Venite meco in San Pietro a ringraziarne Iddio.

BRASCA

Ed a pregare misericordia anche per l'anima di colui!

RODOLFO

Ora che è morto così sia.

SCENA VI.

GALIAUDO, e DETTI

GALIAUDO

Rodolfo, la nostra piccola schiera ritorna dalla sortita; vuoi tu che si rinforzi?

RODOLFO

Sono essi inseguiti?

GALIAUDO

No.

RODOLFO

Fatevi audaci, ed il nemico vi rispetterà. La riscossa è inutile. Basti solo questo per mostrare a Federigo che in Alessandria non si dorme.

SCENA VII.

GEMMA, e DETTI

GEMMA

Essi ritornano, o padre!

RODOLFO

A momenti, mia Gemma.

GEMMA

Che nessuno manchi del numero!

RODOLFO, con affezione

Pel bene del tuo cuore spero di no.

SCENA VIII.

TROTTI, DONATO, alcuni guerrieri che traversano subito la scena senza fermarsi, e DETTI.

TROTTI

Viva Italia!

GEMMA

È desso!

RODOLFO

Questo grido fu esso accompagnato da voi con degni fatti?

TROTTI

La nostra piccola schiera piombò improvvisa sui trasognati imperiali. La zuffa fu breve, ma fiera; essi sempre crescevano di numero, e da noi non si voleva recedere. Se io vivo, lo devo a Donato!

A Donato!

DONATO

(Io l'ho salvato perchè m'era duro ch'altri lo uccidesse!)

TROTTI

Sì a Donato, che riparò col suo petto una punta mortale direttami al fianco.

DONATO

Egli quindi mi ritoglieva da prigioniero: noi siamo pari.

TROTTI

Ma tu eri caduto prigioniero per causa mia, perchè appunto nel farmi scudo del tuo corpo fosti accerchiato dagli imperiali. Donato, noi non possiamo essere pari, io ti dovrò sempre la vita.

DONATO

(Nemmeno m'è dato essere generoso!)

TROTTI

Il nemico sorpreso dal nostro ardire non osò molestarci nel ritorno. Molti dei suoi mordono la polvere, nessuno dei nostri.

RODOLFO

Bene! Questo io l'accetto come buono augurio di futura vittoria. Anche di questo andiamo a ringraziarne Iddio. *Parte con Brasca*

TROTTI, porgendo la mano a Donato

Capitano, eccoti la mia mano . . .

DONATO, esita

Vorreste voi rifiutarla?

GEMMA

Donato . . . .

Donato stende la mano senza dire una parola, senza stringere quella di Trotti. Trotti invece gliela prende, e se la mette sul cuore, quindi esce con Gemma.

DONATO

(È troppo!)

GALIAUDO

Che sarà sempre rimasto in fondo ad osservare, si avanza dietro a Donato, e gli dice lentamente ed a mezza voce:

Momenti or sono alla torre di Rovereto s'impiccava un uomo . . . il consolo Rossino Bianchi . . .

DONATO, senza voltarsi, e come distratto.

Perchè?

GALIAUDO

Egli tradiva la patria per mire private!

FINE DELL'ATTO SECONDO.

L'AMBASCIATORE

ATTO TERZO

SCENA I.

Entrano RODOLFO, GEMMA, BRASCA

RODOLFO, *agitato*

Ma voi mi dite, o Brasca, incredibili e crudeli parole!

BRASCA

Esse son vere . . . vere pur troppo. E se voi non trovate modo a provvedere, noi saremo vinti . . . vinti non dal nemico, ma dalla fame!

GEMMA

Messere, voi ci atterrite!

RODOLFO

Vinti da nessuno, per Iddio! Piuttosto farò di questa nuova Alessandria una nuova rovina . . . . Voi sapete come il Tedesco usi col vinto!

Dà un' occhiata a Gemma

BRASCA

Podestà . . . ho una figlia anch' io!

RODOLFO

Forti, Brasca, forti adunque. — Assolutamente quanto di grano rimane ancora?

BRASCA

Per soli tre giorni.

RODOLFO

Tre giorni! — Fa il conto mio . . . Canefro dovrebbe essere di ritorno . . . Tre giorni, avete detto? . . bene; siamo alla Pasqua, domani si digiuni, e ne avremo per quattro . . . . Gemma, in casa nostra avanza del grano?

GEMMA

Più nulla, o mio padre, io l'ho tutto donato in nome tuo.

RODOLFO, fra sè, quindi a Brasca

(Povera figlia!) E il popolo che dice?

BRASCA

Vede noi pure a soffrire, perciò soffre e non mormora.

GEMMA

Ebbene, le donzelle alessandrine rinnoveranno l'esempio che già ci diedero or sono tre anni quelle d'Ancona (1).

(1) Ancona, stretta d'assedio dall'Arcivescovo di Magonza, il quale cumulava in sè tre qualità, generale di Barbarossa, prete ed assassino da strada, Ancona, dico, era ridotta dalla fame ai più terribili spasimi. Ma, perchè ad ogni modo la città non avesse ad essere ceduta per fame ai Tedeschi, alcune giovanissime donzelle vennero a parlare alla Signoria offerendo sè stesse con queste parole:

« Signori, che siete al reggimento di questa città, le carni dei cavalli ed altri animali adunque avranno ad essere più saporite delle nostre per essere mangiate a preferenza?.

Inoltre quelle ora mancano affatto, mangiate dunque di noi che spontanee ci offriamo, o altrimenti buttateci in mare, perchè crediamo minor male morire, che venire in potere di quei Tedeschi che fanno lor legge bestialità e furore. » (BUONCOMPAGNI, *Obsidio Anconae*).

RODOLFO, ponendogli la mano sulla bocca

Orrore, orrore! . . . Taci, o mia Gemma. Iddio non può, non deve soffrire che tanto a lungo si strazii un popolo. Per qual motivo egli l'avrebbe allora creato?

Con amara ironia

Questa vita è già tanto ricca di gioie private!

BRASCA, quasi con rimprovero

Rodolfo . . . vostra figlia è un angelo!

GEMMA

Mio padre . . . .

RODOLFO, prendendoli per mano

Fu un' antica, una fiera memoria che non posso interamente cancellare . . . .

Come scuotendosi dal pensiero che gli era venuto, e con forza.

Ancora non abbiamo consumato le coreggie dei nostri scudi e delle corazze . . . . Faremo del pane sì, lo faremo colle ossa macinate dei morti! Così gli scheletri degli Italiani risorgeranno ancora a combattere l' esecrata Casa di Svevia, e chi parteggia per lei.

SCENA II.

Canefro, e detti

CANEFRO

Entra spossato come per gran viaggio, e si precipita ai piedi di Rodolfo.

Rodolfo!

BRASCA

Canefro di ritorno?

RODOLFO, rialzandolo

Sei pur giunto finalmente!

GEMMA

Egli si sostiene appena!

Corre a sostenerlo

RODOLFO

Tu sei spossato?

CANEFRO

Nulla . . . nulla . . . Grazie, damigella! La fatica e più la tema di non poter ritornare . . . ecco tutto . . . Arrivo in questo momento come ne uscii, cioè a nuoto per la Bormida!

RODOLFO

Dunque fosti a Piacenza?

CANEFRO

Sì.

GEMMA

Quali nuove?

BRASCA

I confederati? . . .

CANEFRO

Buone . . . buone nuove. Mi presentai ai rettori di Tortona, di Milano e di Brescia.

BRASCA

Ma questo è impossibile!

CANEFRO

Essi son tutti in Piacenza!

RODOLFO

In Piacenza?

CANEFRO

Le vie, le piazze, le vicinanze riboccano d'armi. Vi sono cinque carrocci!

GEMMA

Cinque carrocci!

RODOLFO

E quindi?

CANEFRO

E quindi... alla nuova delle nostre distrette rimasero maravigliati; essi non ci credevano a questo punto, e mi promisero che si sarebbero mossi quanto prima alla riscossa.

GEMMA

Iddio ci aiuta!

RODOLFO

Quanto prima!... ma quando?

CANEFRO

Quanto prima, cioè appena fossero tutti radunati.

BRASCA

Sarebbe tardi...

RODOLFO

Per Dio!

CANEFRO

Ma che però, caso proprio ci fosse impossibile durarla più a lungo, inalberassimo per segnale una bandiera nera, che sarebbe veduta da quei di Tortona, i quali si moverebbero i primi.

GEMMA

Oh generosi!

CANEFRO

E gli altri al più tardi fra quattro giorni.

RODOLFO

Fra . . . quattro . . . . giorni hai detto?

CANEFRO

Fra quattro giorni.

RODOLFO

Gemma, Brasca . . . lo sentite voi? Fra quattro giorni!

CANEFRO

Romagna, Asti, Chieri si scuotono pure. Una parte di Torino tentò donarsi ad Umberto di Savoia, con promessa però entrasse nella lega. Vi fu sommossa, ma fiacca; ed ora quella città si sta devota al vescovo Carlo I infeudatovi da Federigo.

RODOLFO

Sconterà col tempo la colpa d'aver posposto il libero

dominio guerriero alla imbelle e schiava signoria di un mancipio svevo.

SCENA III.

VIVIANO e DETTI

VIVIANO

Donato mi manda, che un ambasciatore di Barbarossa, fattosi alla porta di sua custodia, chiede di parlamento.

BRASCA

Un ambasciatore?

RODOLFO

Mandano a far parole? Segno che disperano vincerci colle armi. — Venga.

VIVIANO esce

Canefro, una bandiera nera, hai detto? Fa di recarla.

TROTTI, annunziando

L'ambasciatore!

RODOLFO

Prende per mano Gemma e Trotti

Miei figli... Forse s'appressa il giorno in cui Alessandria sarà libera... affrettatelo colle vostre preghiere, perchè quello sarà anche il giorno della vostra gioia.

Le mura e la scena si riempiono di donne, popolani e soldati. Alcune donne hanno per mano i ragazzi.

SCENA IV.

IL POPOLO, RODOLFO, BRASCA, GALIAUDO.

Il DUCA DI SASSONIA preceduto da TROTTI e da DONATO, i quali però si ritirano alquanto indietro, lasciando soli ed in faccia a decente distanza RODOLFO ed il DUCA.

DONATO

Nel ritirarsi avendo udite le ultime parole di Rodolfo, ripete fra sè.

(Quello sarà anche il giorno della vostra gioia!).

RODOLFO

Che vedo? Lo stesso Duca di Sassonia?

DUCA

Son io.

RODOLFO

Un illustre inviato ci manda il vostro imperatore; il suo nipote!

Un breve mormorio nel popolo

Alessandrini, non vi farà d'uopo ch'io vi ricordi essere sacro ora per noi il duca di Sassonia!

GALIAUDO

Viva la Lega Lombarda!

VIVIANO, TROTTI, BRASCA

Viva la libertà!

TUTTI, meno il Podestà, il Duca e Donato

Viva Alessandro terzo!

DUCA

(Alessandro terzo! il nostro mortale nemico!) Viva papa Vittore IV, viva l'impero!

RODOLFO

Vittore che si chiama quarto, non è pontefice, ma uno scismatico antipapa, scandalo della fede. E, se il vuoi, viva pure l'impero, ma in Germania.

DUCA, con rimprovero

Podestà, io non vengo apportatore di aspre parole.

RODOLFO

Segno che ancora non siamo vinti.

DUCA

Ti piace udirmi?

RODOLFO

Parlate, o Duca.

DUCA, stupefatto

Qua?

RODOLFO

La nuova Alessandria ricca non è di palazzi; il più di sue case sono tuttora coperte di strame, onde voi Alessandria della paglia la chiamate. Qua risplende il cielo; non saprei ricevervi sotto più bella vôlta.

DUCA, avvicinandosi

(Ma se segrete cose ...)

RODOLFO

Il popolo ha piena confidenza in me, io intiera

debbo averla in lui, e male si regge quel governo che cammini per tenebre e segreti.

DUCA

Federigo di Svevia, imperatore di Germania, Cesare di Roma e signor mio, mi manda a voi per dirvi che sebbene nemico egli ammira la fortezza e la costanza con che da sette mesi durate a difendere contro di lui cotesti deboli ripari. Lo addolora che cotanta virtù, adoperata non per giusta causa, debba alla fine tornarvi in danno. Asti è caduta, il marchese di Monferrato nuove schiere accampa sulle rive della Bormida; immense macchine di guerra accerchiano le vostre fragili mura; per poco che scemino le acque di Tanaro ogni vostra difesa sarà vana: disperati d'ogni soccorso, chè quei della Lega, se pure si muoveranno, sarà tardi, ed impediti dalle nostre armi. Che più vi resta? L'imperiale clemenza. E questa io v'apporto ampia, intiera, inaspettata.

RODOLFO

Sentiamo l'inaspettata imperiale clemenza.

DUCA

Separarvi dalla Lega Lombarda, schiudere le porte a poca parte degli imperiali, che come amici verrebbero fra voi; il nome preso da Alessandro mutare in quello di Cesarea.

RODOLFO, volgendosi verso il popolo

E null'altro per ora vi si chiede, o Alessandrini; lo capite voi?

Il popolo freme.

Duca di Sassonia, senti tu quel fremito male represso? Invero questo è un popolo d'ingrati, che non corrisponde alla imperiale clemenza!

DUCA

Il popolo opera per impeto, e non per ragione. Pensa, o podestà, che questa, qualunque sia, potrebbe poi essere invocata . . . tardi.

RODOLFO

Essere si può sventurati, ma non infami. Barbarossa invece ci vuole vinti ed infami. Questa città deve l'esistenza ad Alessandro III ed alla Lega Lombarda; Federigo per primo capo ci vuole ingrati, quindi infami perchè spergiuri ai fratelli nel patto di Pontida. Questo argine d'Italia così debole, e ch'egli non ha ancora superato, vuole che da noi Italiani sia consegnato a lui Tedesco per potere quindi togliere sostanze, onore, patria e libertà, e a chi? ad altri Italiani. Ma egli è quindi parziale per noi: per ora non ci occuperebbe che come amico, coprendoci della sua cesarea assisa per farci accennati agli altri come vili, spregevoli e traditori. Duca di Sassonia, dite al vostro signore che Alessandria non vuole di sua clemenza.

DUCA

E vi ripeto, se giovarvi vi può, che abbandonati siete dagli alleati, i quali già ritornano in fede verso Federigo; Alessandro III che aiuto può darvi? Già fuggiasco in Francia, ora campa se stesso a fatica in Benevento.

RODOLFO

Ma egli non diserta la causa italiana; tutta Romagna è insorta, e voi sapete come combattesse Ancona. Non già nel papa, ma nei Romani è Roma.

DUCA

Sacri sono i diritti di Federigo sopra l'Italia: il sancivano ancora Adriano IV ed Eugenio. Sovvengavi ch'egli è più forte, e che il contrastarlo costa rovina e sangue; già lo seppe Milano una volta, e a voi può toccarvi la sorte di Susa... di Susa che fuma ancora!

TROTTI

Ambasciatore, tu insulti!

VIVIANO

Se l'ammazz...

RODOLFO

Alessandrini, Alessandrini, dico; a me spetta rispondere. Donne italiane, sollevate sulle braccia i vostri bimbi, perchè poi cresciuti si ricordino questo giorno.

Alcune donne prendono in braccio i loro figli; l'ansietà è generale.

Duca di Sassonia, riporta al tuo imperatore che gli Alessandrini, di forze e di viveri stremati, senza sperar soccorso, tranne che da Dio, per non tradire patria, fratelli e libertà prescelgono l'estremo eccidio. Digli

che i suoi diritti sono bugiardi come l'inglese papa che il benediceva; unico suo diritto è la forza, ma che anche diffidi di questa, perchè già cinque sue armate distrutte ingrassano i nostri campi. Se Susa è in fiamme, Tortona, Crema e Milano sono risorte. Ripetigli che Italia tutta all'idea di libertà freme, come sotto la mano dell'amante seno di donna innamorata. Digli che disperi d'aversi Italia in pace mai, perchè ove la nostra razza venisse degenere a segno d'essere degna di giogo tedesco, questa istessa terra, che maravigliosa si stende fra due mari, per senso di vergogna, Atlantide novella, s'affogherebbe; e l'Adriatico ed il Tirreno sarebbero sopra di lei un'acqua sola.

DUCA

(Quest'uomo è grande!)

RODOLFO

Canefro, a me!

Prende la bandiera nera che gli porge Canefro.

Un eguale segno già fu sopra Sagunto; in risposta a Federigo sventoli ora su queste mura .... Trombe, suonate!

Parecchie trombe suonano, le donne sollevano in alto i fanciulli, RODOLFO pianta il vessillo sulle mura; tutti nel massimo entusiasmo stendono le mani verso di lui.

TUTTI

Evviva Italia! Guerra, guerra a morte!

DUCA

(A viva forza difficilmente si domeranno costoro; è d'uopo d'altri mezzi!)

RODOLFO

Scendendo, molti, fra i quali GEMMA e TROTTI, saranno a baciargli le mani.

Duca di Sassonia, tu puoi partire.

DUCA

Ancora un istante. Se volete guerra, e guerra sia, ma per questo dimenticheremo noi d'essere cristiani? Siamo alla Pasqua; l'imperatore v'offre che per tre giorni le armi riposino in tregua; venerdì, sabbato e domenica, nè voi ci assalirete, nè sarete assaliti. Accetti?

RODOLFO

(Tre giorni!) Ma e chi di questa tregua si rende securtà?

DUCA

Concedi ch'io salga con te su quelle mura. Federigo vi si accosterà a cavallo per farne giuramento.

VIVIANO

(L'imperatore!)

RODOLFO

Sia.

Il DUCA accompagnato da Brasca sale sulle mura, e fa un segno colla sciarpa.

VIVIANO

Podestà, una parola.

RODOLFO

Parla.

VIVIANO, piano a Rodolfo

(Io sono sicuro della mia balestra, ed essa è di tal forza che può crepare una corazza anche imperiale . . .

RODOLFO

Stolto! Farlo dovevi e non dirlo, ora fa di guardartene, pena la tua vita.)

BRASCA, dalle mura

L' imperatore s' accosta a cavallo !

Il DUCA si scopre il capo; TROTTI e GALIAUDO trattengono la folla che curiosà vorrebbe salire; RODOLFO passa nel mezzo, e monta alle mura

DUCA, alzando la voce

Per i tre giorni di Pasqua, venerdì, sabato e domenica fra l' impero e la repubblica di Alessandria l'armi poseranno in tregua.

LA VOCE DI BARBAROSSA

Lo giuro!

RODOLFO

Lo giuro!

RODOLFO, il DUCA e BRASCA scendono.

BRASCA

Come velocemente, accompagnato dalla sua guardia, spronò via il cavallo!

RODOLFO, a Donato

Donato, accompagnate l'ambasciatore. — Duca di Sassonia, confidiamo che il suo non sia giuro d'imperatore, ma di cristiano!

GALIAUDO

(Ci veglierò ben io.)

Egli tiene d'occhio a Donato, che parte col Duca, e li segue.

FINE DELL'ATTO TERZO.

LA MINA

ATTO QUARTO

È notte profonda: il cielo è oscurissimo; piove, ed alcune volte si sente il lontano rumore del tuono.

Una sentinella traversa ad ora ad ora lo spalto delle mura, in modo però che la scena ad intervalli rimanga deserta.

SCENA I.

Entra la processione del giovedì santo con l'ordine seguente: precedono tre uomini d'arme portando le picche colla punta rivolta a terra; seguono due trombetti con trombe a mappa, i quali suonano ad intervalli, ed a morte. Quindi un monaco con un grosso libro aperto, due altri monaci col cappuccio calato sotto il mento portano due fiaccole resinose che mandano una larga luce rossiccia. Un altro uomo d'arme col vessillo ad uso antico pendente dall'asta con croce rossa in campo bianco, tre altri uomini d'arme colle picche calate. Due altri monaci con fiaccole, quindi un altro che porta la croce coperta di pavonazzo, fiancheggiato da due turiferarii che incensano; seguono altre due fiaccole, tre uomini d'arme colle picche, quindi il popolo.

Coro I.

Deus, in nomine tuo salvum me fac: et in virtute tua iudica me.

Coro II.

Deus, exaudi orationem meam: auribus percipe verba oris mei.

Coro I.

Quoniam alieni insurrexerunt adversum me, et fortes quaesierunt animam meam: et non proposuerunt Deum ante conspectum suum.

CORO II.

Ecce enim Deus adiuvat me: et Dominus susceptor est animae meae.

CORO I.

Averte mala inimicis meis: et in veritate tua disperde illos.

CORO II.

Voluntarie sacrificabo tibi; et confitebor nomini tuo, Domine, quoniam bonum nomen est.

CORO I.

Quoniam ex omni tribulatione eripuisti me: et super inimicos meos despexit oculus meus.

Il canto si perde in lontananza

GALIAUDO, entrando

Ascoltale, ascoltale, mio Dio, quelle preghiere, imperciocchè esse sono per la più giusta, per la più santa delle cause; quella che tu patrocinasti nel tuo evangelo . .·. la libertà.

Un momento di silenzio; sale alle mura.

LA SENTINELLA

Chi viva?

GALIAUDO

Viva la lega!

LA SENTINELLA

Viva Alessandro!

La sentinella passa ed esce fuori di scena. Le altre sentinelle ripetono in lontananza la parola d'ordine. GALIAUDO sta appoggiato al parapetto guardando nel campo: suona la mezzanotte.

E venerdì!

Scende

Tutto è silenzio: Non v'è un lume nel campo... non uno! ed è troppo. Che notte buia! Essa rassomiglia a quella di fatale ricordanza per te, o buon Rodolfo, ed anche per me... Una stella sola risplende quasi di furto come lampada ai piedi d'un letto di morte. Oggi il morto è un Dio; sta bene che la lampada sia un astro... Ma la terra ripeterebbe forse il palpito che diede all'ultimo lamento di Gesù? — In piazza di Rovereto io la sentii tremare sotto i miei passi! — E perchè là, nel campo più presso alle mura, quel continuo brulicare di gente da più giorni? Perchè quei carri escono sempre di là pieni e coperti, arrivandovi vuoti? — Eh! sia che vuole; la pioggia ingrossa le acque della Bormida, e ci fa sicuri. Ma pure per Dio, la terra davanti a Rovereto mi ha tremato sotto! No, non mi sono ingannato!

Viene sul davanti vicino ad una quinta, s' inginocchia e porge l'orecchio alla terra.

Nulla! *Vedendo entrare Donato rimane in ginocchio*

SCENA II.

GALTIUDO e DONATO

DONATO

Avvolto in un mantello col capo scoperto

Una voce?... mi parve almeno!... nessuno. — Fu l'uccello della notte che ha cambiato di tetto. E null'altro, tranne il passo di ferro della sentinella.....

Scopre un occhio di bue, che ripone a terra coprendolo col suo mantello

Egli disse loro: « Miei figli . . . s'appressa il giorno in cui Alessandria sarà libera . . . affrettatelo colle vostre preghiere, perchè quello sarà anche il giorno della vostra gioia . . . » Della vostra gioia . . . Ma non piove più dunque? — la mia testa arde . . . eppure i miei capelli grondano acqua! . . . La gioia ad essi, e a me che cosa?

Trovandosi una borsa alla cintura la strappa gettandola in terra.

Questi danari d'oro . . . Forse saranno anch'essi trentatrè! . . . A me dell'oro? . . . Duca imbecille! a me la vendetta! . . . Sì, la vendetta! perchè ora l'oltraggiato, l'uomo che non ha nome . . . Io, son pur signore di questo luogo. Io posso ridurvi schiavi e premervi col mio piede. Un lume su quelle mura,

Prende il lume, e si mette il mantello sul braccio.

ed un colpo di stile alla scolta . . .

Trae il pugnale

Ma pure io tremo... tremo come non ho mai tremato in campo! « Affrettatelo colle vostre preghiere, perchè quello sarà anche il giorno della vostra gioia! »

Fa un passo

Ma c'è nessuno che mi trattenga dunque? . . . Mia madre, dove sei? . . . mia madre? . . . nessuno ne conosce la tomba, nessuno il nome . . . e neppur io! Non mi dissero con infame scherno ch'essa non piangerebbe su me? Ah sia finita, io non ho da temere di arrossirle davanti!

Sale, e tiene il lume sollevato in alto sulle mura.

GALIAUDO

Donato!

DONATO

Come percosso dal fulmine scende tremante col lume.

Chi . . . chi mi chiama?

GALIAUDO

Io . . .

Sale in fretta, e guarda nel campo.

(Un lume ha risposto al suo ?)

Scende

Cupa è questa notte, come l'anima d'un traditore: non ti pare, Donato?

DONATO

Che vorresti dire ?

GALIAUDO

Molte cose.

DONATO

È il mio giro di ronda, io devo compirlo . . .

GALIAUDO

Tu m' ascolterai.

DONATO, incamminandosi

Non posso !

GALIAUDO

Era una notte simile a questa, quando tua madre...

DONATO, ritornando

Mia madre?

GALIAUDO

Ah tu m' ascolti ! Ma e quel lume? . . . nelle tue mani hai pure un pugnale?

DONATO, lascia cadere lume e pugnale.

Mia madre !

GALIAUDO, afferrandolo

Le tenebre? Io non ti vedo, ma ti sento ... ti sento a tremare ... Tu tremi?

DONATO

Io ? ...

GALIAUDO

Ascolta; il luogo, l'ora e le tenebre sono opportuni per l'orrido segreto. Tua madre era donzella di forme come solo può farle Iddio; ma gli occhi suoi balenavano troppo. Essa fu data in moglie ad un uomo possente e leale, che grandemente l'amava. Il padre abitò con loro dividendone la domestica gioia, accresciuta da un'angioletta, frutto di quei primi amori.

DONATO

Una mia sorella?

GALIAUDO

Sentirai per che modo tu le sia fratello! Essa non somiglia a te. Correvano, come questi, tempi di guerra; ed era guerra civile fra città italiane. Pavia, la maledetta, teneva per l'impero. Il suo rettore un dì venne a trattar pace nel castello di Gamondo.

DONATO

Dio! Il castel di Gamondo?

GALIAUDO

Egli era di facili modi, appresi alla corte imperiale; piacque a tua madre, che con lui disertava il tetto del

marito, che con lui italiano visse fra le tende dei Tedeschi. Fra breve però, ella venne a schifo di chi la rapiva. Dagli imperiali segnata a dito, fu per ordine di Federigo, a richiesta del nauseato corettor di Pavia, cacciata dal campo.

DONATO

Cacciata!

GALIAUDO

Il padre di lei erasi ridotto presso a Rovereto a divorare in silenzio la sua vergogna. Una notte sentì battere all' uscio . . . .

DONATO

Era . . .

GALIAUDO

Macilente, affranta veniva a morire su quel limitare, e ad esservi madre!

DONATO

Orrore!

GALIAUDO

Il caso rimase ignoto! Due uomini ne seppellirono il cadavere dietro la chiesa di Rovereto.

DONATO

Qua?

GALIAUDO

Alcune volte vi piangono sopra, ma di furto. Lo sciagurato ultimo frutto fu allevato da me . . . .

DONATO

Ma il castel di Gamondo?

GALIAUDO

Era castel di Rodolfo, che non può essere tuo padre.

DONATO

E Gemma?

GALIAUDO

È sangue di tua madre, che era la mia Nelda. Ora dimmi tu che sei figlio d'un traditore, perchè avevi un pugnale nelle mani? Perchè al tuo lume rispose un altro dal campo? Tu accompagnasti il Duca di Sassonia; che patto faceste voi per via?

DONATO

E Federigo la fece scacciare ... mia madre? ..

GALIAUDO

Figlio del corettor di Pavia, rispondi a me ora; rispondi se non vuoi ch'io la maledica una seconda volta ...

DONATO

Grazie, grazie per lei ... difendi la sua tomba ... che non venga profanata in morte da chi la scacciava in vita ...

GALIAUDO

La sua tomba è dietro la chiesa di Rovereto!

DONATO

Sotto ... Rovereto ... fu scavato un vuoto.

GALIAUDO

Ah!

DONATO

Entreranno per quello!

GALIAUDO

Maledizione!... e quando?

DONATO, additando le mura

Ne diedi il segnale là ...

GALIAUDO

Tenendogli un piede sul petto e sollevandogli sopra la spada.

Muori adunque, chè il sole nel rivederti non abbia a retrocedere...

DONATO, supplicando

Sulla tomba di mia madre!

GALIAUDO

Da quella tomba strapperò la croce di legno, e le ossa dissepolte ...

DONATO

Grazie per lei in nome di Dio ... in nome della patria, grazie per lei ...

GALIAUDO

Muori ...

DONATO

Perdona a quella tomba ....

GALIAUDO

Gettandolo intieramente a terra col piede.

Dio non volle che fosse ucciso Caino ... va! .. Se coperto di sangue tedesco io ti vedrò spirare ... non ischianterò la croce da quella tomba .... forse!

DONATO

Forse?

GALIAUDO

Va, Caino ... Caino!

DONATO esce trascinandosi sulle ginocchia.

Oh patria, oh libertà, ora come salvarti? All'armi! Oh Cristo, non dormire tre giorni nel tuo sepolcro, non attendere il sabbato di gloria, o siamo perduti! ... All'armi, all'armi! Sorgi, o Dio delle vendette, sorgi coi fulmini, sorgi a pentirti d'aver creato l'uomo a tua somiglianza; l'uomo che sul tuo santo cadavere spergiurando ha rinnovato il tradimento di Giuda ... Tradimento; tradimento! ... all'armi!

Le sentinelle gridano all'armi.

Tradimento! tradimento! Alessandrini, Alessandria cade! .... Alessandrini, Alessandrini, all'armi ...

Cade spossato sopra un ginocchio, o seduto sopra un sedile, quindi ripiglia:

Ma per questo buio d'inferno dove, come vedere, come scernere i nemici?

Cadaveri fosforescenti, uscite a far lume dalle viscere della terra!... l'anima, l'anima mia per arrivare col braccio a squarciar quelle nubi...

Colpito da un' idea.

Ah!... Sì... Alessandrini, Galiaudo vi farà lui lume a trucidarli in volto!

La campana suona a stormo, varie trombe si rispondono in lontananza.

SCENA III.

Canefro entra da un lato, Viviano dall'altro, hanno tutti un' arme in mano.

CANEFRO, allacciandosi il centurone

Chi ha gridato all'armi?

VIVIANO, snudando la spada

Lo chieggo a te.

BRASCA, entrando col mantello sul braccio

Ma questo è certo uno sbaglio!

TROTTI, mettendosi l'elmo

Cittadini! Donde partiva il primo grido; quale, ma quale ne fu la causa?

BRASCA

Nel campo non avvi lume...

VIVIANO

Pure s'è gridato al tradimento!

CANEFRO

L'ho sentito io!

BRASCA

Anch'io ho sentito a gridar tradimento!

RODOLFO, con una mazza d'arme

Chi parla di tradimento qua? Chi tradisce?

TUTTI

Il podestà!

RODOLFO

Parlate!

TROTTI, guardando per dove è uscito Galiaudo

Che cos'è quel chiaro!

CANEFRO

Son fiamme!

RODOLFO

Un incendio!

VIVIANO

È la casa di Galiaudo che arde!

RODOLFO

Si corra...

SCENA IV.

GALIAUDO e DETTI

GALIAUDO

Fermatevi, Italiani!

RODOLFO

La tua casa è in fiamme!

GALIAUDO

I Tedeschi sono in Alessandria per una mina in piazza Rovereto . . .

TUTTI

I Tedeschi!

GALIAUDO

Io diedi fuoco a quella casa, perchè i Tedeschi nell'ira dei vostri occhi vedessero la loro morte.

RODOLFO

Oh grande!

Voci di dentro e suono d'armi

La terra s'apre! I Tedeschi, i Tedeschi! La terra s'apre.

RODOLFO

E s'apra!... e si spalanchi! Scenderemo a combatterli anche all'inferno!

TUTTI

Anche all'inferno!

Partono uniti in un gruppo.

(A questo punto per la rappresentazione teatrale finisce l'atto quarto).

SCENA V.

La sentinella sola in sulle mura. Si sente lo strepito delle armi ed i gridi di

Viva l'impero! Viva Italia! Morte ai Tedeschi!

LA SENTINELLA

Oh che orribile zuffa! Terra e guerrieri sprofondano e risorgono a vicenda! In che modo si combatte colà! Ed io non posso muovermi! Bisogna che rimanga qua, inoperoso a questo posto!

Mentre la sentinella appoggiata alla picca sta coll' animo intento a guardare la pugna verso le quinte, volgendo così le spalle al campo imperiale, fuori delle mura comparisce lentamente una grossa torre di legno, tutta piena di feritoie col ponte levatoio alzato, ma non chiuso del tutto, per modo si comprenda che essa sta per lanciarlo sugli spalti. La piattaforma della torre è piena di guerrieri a visiera calata, e che si coprono collo scudo. Perchè l'illusione abbia luogo per riguardo alla distanza è necessario che questi guerrieri siano ragazzini ammaestrati e vestiti di tela grigia, che là in cima figureranno benissimo per soldati vestiti di ferro. Alcune freccie lanciate dalla torre rasentano la sentinella.

LA SENTINELLA, volgendosi

Che vedo!... la maggior torre dei nemici!.. presso le mura? L'assalto anche per questa parte? All'armi, all'armi! Soccorso! Essa a momenti getterà il suo ponte: e nessuno mi sente!.. All'armi.. all'.. ar....

Una freccia lo coglie nel petto

Ferito! ferito a morte; ed essi non mi hanno sentito! Nessuno viene... almeno l'ultimo mio sospiro..... o patria, sia per te!

Si accosta il corno alla bocca e suona: gli si risponde dalle quinte.

Ah! m'hanno sentito, verranno, verranno... Patria, sei salva... Oh gioia! sei salva... Viva l'Italia... Io muoro! *Spira*

SCENA VI.

Trotti, Gemma collo scudo e colla spada, altre donne armate, alcuni ragazzi e popolani.

TROTTI

La torre!

GEMMA

La torre! Donne, con me, con me a respingerla dalle mura!

TROTTI

Per Dio, non esporti, o Gemma.

GEMMA

Vorresti tu per isposa una donna che italiana non fosse? Alle mura!

TROTTI

Ti farò scudo del mio petto; così se mai, non ti vedrò a morire!

Si precipitano sulle mura. I ragazzi non fanno che rotolare dal basso in alto grossi sassi che gli adulti scagliano a due mani contro la torre, le donne scagliano aste e saette: Gemma salita in alto per modo che sovrasta a tutti si copre collo scudo facendo volteggiare la spada.

GEMMA

Coraggio, coraggio! Viva l'Italia, morte ai Tedeschi!

Trotti aiutato da donne, uomini e ragazzi, mette in moto un grosso trave appoggiato sopra un affusto incanalato (l'affusto rassomigli in grosso a quello dei cannoni da muraglia), per modo che ritraendolo e spingendolo, vengono a battere parecchie volte contro la torre che si sarà accostata; la torre risponde con frecciate dalle feritoie, e con una grandine di proiettili e sassi dalla piattaforma.

TROTTI

Su, su... La torre vacilla; coraggio, fanciulli... su, su, spingete... essa scroscia... Viva la libertà!... Su, su: vittoria, vittoria! Essa crolla... Viva la repubblica!

TUTTI

Viva l'Italia!

La torre cade con un orrendo fracasso, o per lo meno la si ritira piegata sovra un fianco fuori di vista.

SCENA VII.

Comincia l'alba.

Rodolfo, Brasca, Canefro, Viviano, Galiaudo, altri guerrieri e detti.

GALIAUDO

Viva Italia! la vittoria è nostra.

RODOLFO, correndo a Gemma

Anche tu, la mia Gemma?

GEMMA

Son tua figlia!

BRASCA, dalle mura

Gl'imperiali levano il campo!

RODOLFO

Ah! essi levano il campo? La vittoria è nostra, ma non basta; ora in campo aperto s'assalti Federigo.

BRASCA

Un esercito intiero in rasa campagna?

GALIAUDO

Dio non conta il numero!

RODOLFO

Guai, o Brasca, a chi non sa profittare della vittoria; essa lo fugge per sempre.

GALIAUDO

Io sarò con voi!

RODOLFO

No, tu rimarrai. Ardua è l'impresa; sta per noi l'impeto solo d'una fresca vittoria. Se però fortuna ci tradisce, Galiaudo, tu sarai capace di fare che per Federigo Alessandria non esista più!

GALIAUDO

Lo giuro!

RODOLFO

E Gemma nostra?

GALIAUDO

Ohimè!

RODOLFO

Ch'ella non cada nelle mani di coloro.

Gli da un pugnale

TROTTI, che avrà sentito da una parte

Dio!

GEMMA, che avrà sentito dall'altra parte

Ti ringrazio, o padre, così morirò libera, e pura;

Abbracciando Trotti

e degna di te!

Si appoggia su Galiando, che le pone una mano sul capo sollevando l'altra verso il cielo. Un guerriero, con visiera quasi calata, si precipita in ginocchio presso Gemma, e le bacia la mano a più riprese.

RODOLFO, VIVIANO, TROTTI e BRASCA,

Prendendosi per mano partono gridando con rabbia concentrata.

Ora sui Tedeschi! sui Tedeschi...

IL GUERRIERO DELLA VISIERA

Figlia di Nelda... Vivi felice... Io morirò per la patria. Parte

GEMMA e GALIAUDO riconoscendo la voce di Donato fanno un atto di sorpresa.

FINE DELL'ATTO QUARTO

DONATO

ATTO QUINTO

—

SCENA I.

Due donne armate stanno in sentinella sulle mura. GEMMA, che avrà la corazza, altre donne ed alcuni ragazzi stanno in ginocchio pregando a mani giunte. GALIAUDO è sulle mura guardando in lontananza

GALIAUDO

Nessuno... e sempre nessuno! Che dall'impeto si siano lasciati trascinare tropp'oltre?...

Scende

E se accerchiati dall'esercito imperiale... fossero caduti o morti o prigionieri; se a momenti l'abborrita insegna di ritorno verso queste mura....

Coprendosi la fronte

Orrore, orrore!

Alle sentinelle

Vedete voi alcuno a spuntare dietro gli ultimi pioppi della pianura?

UNA SENTINELLA

Nessuno!

LE DONNE ED I RAGAZZI, alzandosi

Nessuno!

GALIAUDO, sollevando Gemma

Alzati, Gemma; Iddio a quest' ora ha librato le nostre preghiere. A noi non resta che, muti e confidenti, attendere il nostro destino, come chi, visto il lampo, chiude gli occhi, e aspetta che il fulmine lo incenerisca ... o passi.

GEMMA

I primi cristiani nelle arene romane miravano ad una certa corona lassù! e perciò non tremavano. Quella corona Dio collocò così alto perchè mai nessuno giunga a sfrondarla.

I tiranni più ne tormentano gli amanti col sangue e col martirio, e più tosto questi la raggiungono, spiriti immacolati! Il terrore ed il martirio non ribadiscono mai le catene. Sangue di martiri è rugiada per la gran quercia sotto cui Dio renderà la sua giustizia eguale per tutti. La quercia cresce, cresce, cresce ... sì che i troni son fatti piccoli e bassi come scabelli da piede.

Voce di martire che spira, è lo scongiuro che dissolve il sortilegio della schiavitù! Fu sempre così; da Gesù sulla croce al rogo d'Arnaldo da Brescia!

SENTINELLA

Un uomo corre a questa parte!

TUTTI

Un uomo?

GEMMA, stringendosi a Galiaudo

Per qualunque caso arrechi ... tu hai il pugnale di mio padre ... te lo ricorda!

GALIAUDO

È impossibile che siano tutti caduti!

Alla sentinella

È solo?

SENTINELLA

Solo — più lontano però vedo un nuvolo di polvere.

GALIAUDO

Ah!

TUTTI

Buon Dio!

SENTINELLA

Agita un ramo di quercia!

GALIAUDO

S' abbassi il ponte.

TUTTI, con un primo senso di speranza

Un ramo di quercia?

SENTINELLA

Oh come è spossato! Esso è tutto sangue.

GEMMA

Chi sarà? che nuove?

GALIAUDO

Ei viene... Cielo!... Donato!

SCENA II.

DONATO

Appena entrando cade per la fatica, quindi si rialza strascinandosi avanti senza poter parlare; non ha più nè spada, nè elmo, nè scudo. La maglia lacera in più luoghi gli lascia parte del petto discoperta. Dopo un momento si sforza e pronunzia la parola:

Hanno vinto!

GEMMA, accostandosi

Hanno vinto!

GALIAUDO, scostando lei ed altre donne

Ma chi vinse?

Alle donne

Voi non sapete chi sia costui!

GEMMA

È Donato! Oh quante ferite!...

Per accostarsi. Galiaudo la trattiene

DONATO

Lascia... lascia... ch'ella venga... hanno vinto gli Italiani.

TUTTI, con gioia

Vittoria... dunque?

GEMMA, correndo a sostenerlo

Ah? gli Italiani hanno vinto! E mio padre?

DONATO

Vive... vive anche Trotti!

GEMMA, con affetto

Donato!

RODOLFO, guardando Galiaudo

E tu non vieni?

Galiaudo gli si fa vicino

SCENA ULTIMA

Rodolfo, Brasca, Trotti, Viviano, Canefro, guerrieri colla bandiera della le_a.

RODOLFO

Entrando: Gemma gli corre fra la braccia.

Vittoria! Vittoria!

TROTTI

A stento si ricovrarono entro Pavia... Donato?

RODOLFO

Donato! l'eroe, il fulmine della battaglia — Egli ci prevenne. Donato mio ... oh quante piaghe! Galiaudo, Gemma, sappiatelo tutti, ei solo ruppe le guardie imperiali, e ne infranse la bandiera; oh quanti ne uccise! Dall'urto suo Federigo, Federigo istesso fu rovesciato!

GEMMA

Ei muore!

TROTTI

Infelice!

GALIAUDO

Mio figlio!

DONATO, con piacere

. . . Suo figlio . . .

A Galiaudo dandogli il ramo

Questo su quella tomba là . . . dietro Rovereto . . . Italiani! Questa terra che io pure col mio sangue feci libera . . . vi sia sacra sopra ogni cosa. Vi sia sacra per la libertà d'Italia, sacra in odio a Casa di Svevia . . . . Rodolfo, io so tutto! . . . perdonate a mia madre . . .

RODOLFO

Vedi le mie lacrime!

GALIAUDO

Ti benedico in lei, mio figlio . . .

DONATO, con gioia

Ah! . . . Italiani, e se mai qualche infelice pensasse a tradir questa terra . . . dite a lui che io morendo per essa . . . . per la libertà . . . . vidi . . . .

Prende le mani di Galiaudo e di Rodolfo, e se le mette sul cuore; Gemma gli sostiene la testa.

Vidi . . . aprirsi il paradiso!

Spira. Un guerriero solleva sopra il gruppo la bandiera della crociata.

RODOLFO

Si stacca con impeto da quel quadro di morte, e venendo sul davanti della scena fa scoppiare le seguenti parole:

Ah Casa Sveva! Neghi natura il sepolcro a chi parteggia con te. Lui rifiuti la terra, e lo rifiuti l'acqua! Casa di Svevia! tu ci costi il sangue dei nostri figli, l'onore delle nostre donne. Le private gioie ci hai convertite in lacrime e veleno, seminando la tua discordia fra popoli e popoli fratelli, tra famiglia e famiglia.

Oh! vengano per te i giorni della sventura, e quando il piede del tuo nemico ti peserà sul capo, e chiederai mercede, che per risposta egli ti prema più fortemente.

È troppo il male che ci facesti, o Casa Sveva, e fin che dureranno i secoli, ogni Italiano succhierà col latte, crescerà con sè, porterà nella tomba, dopo l'amore d'Iddio, l'odio e la maledizione per te, o Casa Sveva!

TUTTI

Maledizione su lei!

FINE DEL DRAMMA.

UN'ERRATA-CORRIGE

Torino, 25 *giugno* 1849.

Mentre io tentava di far rappresentare un dramma, Pinelli terminava di rappresentare una commedia. Se quello è degno di fischi, questa merita un'altra funzione.

Ma siccome io credeva che l'autore drammatico Pinelli non arrivasse così tosto al finale del suo intrigo, così nella dedica che ho fatta del mio dramma al Popolo, mi sfuggì una frase che ora viene ad essere impropria. Io dissi:

« Che Pier Dionigi Pinelli, arbitrariamente, senza cono« scenza di causa, vietava la rappresentazione di questo « dramma, temendo ne venissero rotti i sonni ai Tedeschi « che dormono in quella cittadella, ecc. » Invece di *dormono* leggete *dormivano*, e l'affare camminerà colle sue gambe.

Del resto il torto è mio, perchè doveva prevedere questo episodio della Pinelliana commedia, il quale succedendo nelle vicinanze delle elezioni, veniva perciò a precipitarne il finale.

Soltanto che l'autore Pinelli confidò troppo nei suoi meriti comici. Gli scrittori drammatici confidano sempre.

Egli credè che fosse penetrabile negli spettatori l'argomento *della impossibilità della guerra*, quindi su questa falsa carcassa edificò tutto il suo intreccio.

L'Austria, che ha molta paura (combinava Pinelli fra se stesso), finga di tener duro per far paura; ma invece il Pubblico rise, ci si vedeva troppo il belletto. Io Pinelli fingerò per il momento di cedere parte per salvare il tutto. Ma il Pubblico conobbe che i lustrini erano falsi, e sbadigliò.

Finalmente bisognava tirare il gran colpo, quello che avrebbe prodotto un effettone, quello che avrebbe influito sulle elezioni. Grande aspettativa..... Che cos'è?

I Tedeschi in numero di tremila, *d'accordo* con Pinelli, escono dalla cittadella *vivi*... per acquartierarsi a casa loro? Oibò! sarebbe troppo! Quei tremila, stante i *maleavvisati* Alessandrini, cominciavano ad essere in pericolo della vita. Perciò Pinelli si credette di far tre cose in una: lo sgombro d'Alessandria; salvar la vita a tremila Tedeschi, ed un quadro finale in cui egli, Pinelli, sarebbe incoronato ad illuminazione di fuoco di Bengala come padre della patria. Ma il Bengala non prese fuoco, il macchinista non fece il suo dovere, e la corona civica invece di cadere sulla testa al padre della patria, gli cadde sulla pancia. Il pubblico trovò la produzione di pessimo gusto, e fischiò orrendamente. Quindi vennero i reali carabinieri ed il questore per *evacuare* il teatro, e nacque.... cioè non nacque ancora..... ma sta nascendo qualche cosa.... che forse rassomiglierà al giudizio universale.

Questo è quanto spetta ai meriti *teatrali* dell'autore Pinelli, il quale, forse piccato per gelosia di mestiere, fece a me, suo povero confratello drammatico, quel certo tiro disonesto che voi tutti sapete. Però a scanso d'ignoranza ripeto qui appresso i due seguenti documenti.

Torino, 28 maggio 1849.

STAT PRO RATIONE VOLUNTAS!

Sapete voi cosa vogliono dire queste parole latine?

Esse vogliono dire che lo Statuto è il cavaliere Pinelli! Del vero Statuto non rimane più altro che la venerata e cara ricordanza di chi ce lo diede, la ricordanza di CARLO ALBERTO.

Vogliono dire che in Piemonte regna sua maestà Radetzky primo, volgarmente chiamato cavaliere Pier Dionigi Pinelli!

Noi ci studieremo di essere freddi; ci studieremo, sebbene acerbissimamente feriti, di non adoperare che frasi intieramente *provabili*, e che rimangano nella *legalità*, perchè vogliamo che la guerra che stiamo per intrapendere abbia un esito fatale per il cavaliere Pier Dionigi Pinelli.

Badando noi al sommo bisogno che ha il popolo di essere istrutto per qualunque mezzo, avevamo posto la mente alla potente azione teatrale.

La nostra patria non è libera, abbiamo detto fra noi, perchè, colpa di costituzionali ministri, una parte di essa geme occupata dalle baionette di casa d'Austria.

Ma che diciamo una parte?

Lo stesso insuperabile santuario fu posto nelle mani dello straniero: per concessione del ministero Pinelli, nella cittadella d'Alessandria stanno le baionette tedesche.

Ma non ne disperi, non ne disperi il popolo, ripetevamo fra noi, imperciocchè dai fatti dei nostri maggiori puossi apprendere come si giunga ad acquistare la libertà. Anzi quei fierissimi e gagliardi fatti si pongano sotto gli occhi del popolo, ed il popolo certamente imparerà dai medesimi ad essere grande.

E con tutta la forza che ci poteva venire dall'amor della patria, ci mettemmo tosto ad incarnare il nostro disegno.

Con uno sforzo di cui forse non tutti sarebbero capaci, in pochi giorni ci veniva fatto di scrivere il dramma

dell'*Assedio d'Alessandria* nel 1174. La nostra salute se ne era andata ad occhio veggente; la fatica ci aveva gettati nel letto, ma che cosa importa? Noi avevamo fatto il nostro dovere, e ci affrettiamo a soggiungere che l'avevamo fatto coscienziosamente, non con odio dimostrato con allusioni particolari a persone, ma coll'unico scopo di spingere il popolo a farsi libero dallo straniero.

Sebbene i popoli nostri siano molto impressionevoli dal lato dei sensi, tuttavia sarebbe stata follia, o stolta presunzione la nostra il presupporre l'effettuazione d'un serio effetto mediante una così leggiera causa, come quella d'una istorica rappresentazione teatrale.

Ma i più stupendi edifizii compongonsi di umili pietre, ed il nostro lavoro non sarebbe stato che un povero granello di sabbia.

A difetto di merito i nostri compatriotti avrebbero compatito al buon volere.

L'avvocato Biancardi, revisore, ci disse compitamente che egli non trovava di che vietarne la rappresentazione, ma che tuttavia credeva doverne riferire al ministro degl'Interni, il Pier Dionigi Pinelli.

La risposta del costituzionale Ministro fu questa:

Non voglio che si rappresenti!

Dovete sapere, che il Pier Dionigi Pinelli corroborava ancora la *costituzionale* sentenza con un tratto non sapremmo se maggiormente stupido o ridicolo.

Imperciocchè egli proibì quel dramma *senza nemmeno leggerne una parola*!!!

Al Pier Dionigi Pinelli bastava il titolo di *Assedio di Alessandria nel 1174*, ed il nome di *Felice Govean* per sentenziare di no! — Evviva lo Statuto!

La cosa era così strana per parte di un uomo che tanto si vanta di legalità e costituzionalità, che volemmo recarci in persona dal Ministro. Il Ministro ci rispose che non *lo aveva letto, che gli bastava il titolo, e che non voleva si rappresentasse!*

Replicammo *se dunque per tutta ragione stava la sua*

volontà? Pinelli rispose e replicò, *che proprio per tutta ragione stava la sua volontà!*! Sapete voi, o lettori, dove stia di casa lo Statuto?

Questo articolo è già troppo lungo.

Altra volta racconteremo le altre *belle cose* che ci disse il costituzionale Ministro.

Per ora conchiudiamo con rivolgerci al fratello del Ministro, all'eccellenza Pinelli presidente alla Corte d'Appello, magistrato che non conosciamo, ma che supponiamo uomo integro, ed onorando; ci rivolgiamo a lui onde abbia la compiacenza di additarci se nei felicissimi Stati esista, per la *grazia di Dio*, un tribunale che possa farci ragione, che possa tutelare i cittadini contro la prepotenza, contro l'arbitrio così *sfacciatamente* confessato per bocca stessa di chi lo esercita.

Pier Dionigi Pinelli, ricordatevi che gli uomini s'incontrano: ora il buon giuoco è per voi: ve lo confessiamo schiettamente; voi ci avete recato maggior danno, maggior dispiacere che non tre mesi di condanna per l'articolo sulla confessione.

Cavaliere Pinelli, affrettatevi a rallegrarvi del male che ci avete fatto. Gli avvenimenti politici travolgono gli uomini; occorrendo, vi renderemo la pariglia; e, v'assicuriamo fin d'ora, ve la renderemo senza pietà.

Ridete, Pinelli, ridete di cuore, ma diteci, voi che non temete le minaccie, ma avete paura d'un nome e d'una commedia; diteci di grazia se sapete il vostro avvenire?

(*Estratto dalla* Gazzetta del Popolo *N.* 126 *del* 1849.)

Torino, 30 *maggio* 1849.

Oh fortunati tre volte i nostri abbuonati!

Ecco che oggi abbiamo *l'alto onore* di farli regalati d'un nuovo, d'un illustre collaboratore.

Accendiamo i lumi, ci mettiamo il cappello, ed incrociando le gambe con tutto nostro comodo, vi diamo visione del ministeriale dispaccio.

Al primo aprirlo noi credevamo che si trattasse d'un terzo armistizio . . .

Non sarebbe stato gran che di straordinario per parte d'un Ministro che ne conta già due fra i suoi antenati!

Il disordine di questa Pinelliana risposta è tale che proprio ci fece pietà, e quasi quasi fummo in procinto d' inserirla senza una parola d' aggiunta, lasciando al lettore i facili commenti sugli effetti che produce la paura.

Ci contentiamo perciò di intercalarvi alcune poche nostre osservazioni.

« *Signor Direttore*

« Come Ella può pensare, io non vengo a rispondere alle ingiurie ed alle minaccie; m'importa di chiarire il pubblico sul fatto di cui Ella empì tre colonne del suo giornale di ieri. »

Vedrete che il signor Ministro per *chiarire* il pubblico confermerà precisamente quanto noi abbiam detto ier l'altro.

« Non ho permesso il dramma ch'Ella ha scritto, appunto per la ragione per cui Ella confessa nel suo articolo averlo presentato alla rappresentazione; questa ragione io gliela dissi, ed Ella ha troppo ingegno per non intenderla. »

Un complimento a noi? ah *flatteur, flatteur*! Ma ci dispiace non poterlo accettare, perchè il nostro ingegno non arriva proprio ad intendere la disordinatissima prima parte di questo suo periodo; si vede che Ella scriveva sotto l'impressione di qualche incomodo o fisico o morale.

Per cosa mai crede Ella che noi abbiamo scritto un dramma, se non per *presentarlo alla rappresentazione*?

E poi Ella dice che noi confessiamo *averlo presentato* alla rappresentazione! Ma se noi invece non lo avevamo che solo presentato alla *censura*? — Che sia invece stato rappresentato a nostra, e ad insaputa di tutti?

Crediamo non sarebbe civiltà per parte nostra il gravare maggiormente sopra un periodo che non ha senso.

Alcune volte occorre a tutti lo scrivere senza sapere quel che si dica, o per lo meno in modo incomprensibile agli altri.

« Quando una parte del paese, e la città specialmente

di Alessandria sono occupate da truppe tedesche per conseguenza di una guerra impronta, di una convenzione militare dettata dalla necessità, delle quali non pesa sopra di noi la responsabilità, ma che pure abbiamo dovuto subire; quando sono in via negoziazioni di pace, non sarebbe nè onesto, nè leale, nè utile eccitare i cittadini ad una collisione. »

Il Ministro coglie qui l'occasione di far le sue scuse davanti alla nazione, e lasciatelo, lasciatelo pure arrivare ai confetti . . . La nostra risposta a queste sue parole non sarebbe che una ripetizione di tutti i nostri articoli passati. Il signor Ministro avrebbe però fatto bene di non scrivere la parola *impronta*, perchè essa ci pare ricada anche in parte su quell'illustre che trovasi in terra di Spagna.

La convenzione militare non fu poi dettata dalla *necessità*, ma sì bene dall'Austria.

Ma questo è un conto che il passato Ministero, che chiamavasi democratico, dovrà aggiustare con Gesù Cristo.

Non è vero poi che Ella, signor Ministro, abbia dovuto subirne la responsabilità. Nessuno lo ha obbligato ad accettare il portafoglio; nessuno lo ha obbligato a chiudere le Camere, che volevano resistere; dica piuttosto che quella *necessità* Ella ha costretto altrui a subirla, esempigrazia, la città di Genova.

Ci rallegriamo poi che siano in via *negoziazioni di pace....* Così il futuro Parlamento non avrà che ad assistere, testa piegata, alla lettura dei famosi e certo *onorifici* capituli d'una pace ad ogni costo... ma probabilmente assai *costosa* (1).

Chi le parla poi di eccitare *collisioni fra i cittadini?* Questo è un insulto di più che gratuitamente ci fa, e ne terremo conto. Oppure è una sua mera supposizione, che mette sul conto dei nostri cittadini, supponendo che una parte di essi siano tanti Tedeschi.

Signor Pinelli, anche noi, come vede, sappiamo fare i dilemmi ad uso tanaglie.

Del resto essendo chiaro che noi non intendiamo che di *eccitare* i cittadini *contro i Tedeschi*, restano orrenda-

(1) Come fummo indovini!

mente brutte in bocca sua le parole che ciò non sia *nè leale, nè utile.*

Diavolo, pare che Ella tenga più (bisogna pur dirlo!) per i Tedeschi che per gli Italiani!

« In tutti i paesi costituzionali i pubblici spettacoli sono soggetti alla censura preventiva per parte dell'autorità politica, la quale è sola giudice, sotto la responsabilità, della convenienza o non del permesso. »

Ma cosa ci parla di censura preventiva se lo ha *passionatamente* proibito dietro il solo titolo, senza nemmeno leggerne una parola, ciò che non si osa negare? Dov'è la conoscenza di causa, o signor avvocato?

E che cosa ci parla di *responsabilità*?

Essa è impossibile afferrarla in questo caso, perchè si riduce unicamente nella sua coscienza, magra soddisfazione per noi; Ella poteva risparmiare questo sarcasmo.

« Qui lo Statuto non c'entra, e per conseguenza non può esservene violazione; egli è secondo la prudenza, è secondo la facoltà che ne aveva, che ho agito (*facoltà da despota, ce lo ha detto!*); faccio il debito mio: non m'inquieto della *guerra* implacabile e dell'*esito fatale* ch'ella mi minaccia; non m'inquieto del *mio avvenire*: in qualunque tempo, in qualunque condizione io sarò per trovarmi, la mia coscienza sarà sempre assai più soddisfatta di avere evitato un pericolo ai miei concittadini, che non lo potrebbe essere quella dell'autore drammatico, che per riscuotere un applauso di circostanza, arrischiasse la pace, e forse il sangue dei suoi compatriotti.

« La prego d'inserire in capo al suo giornale questa mia lettera, ed ho l'onore di dirmi. »

Torino, 29 maggio 1849.

Devotissimo Servo
PIER DIONIGI PINELLI.

Ella ha detto la sua coscienza.... ed ecco tutta quanta la grande responsabilità, consolantissima per chi ha sofferto un atto arbitrario!

Ella dice di voler evitare un *pericolo ai suoi concitta-*

dini.. e noi non parliamo che di procurare *pericoli ai Tedeschi*! Ella fa una bella figura, o signor Ministro.

La sua chiusa è poi magnifica e degna del resto. Perchè confessa spiattellatamente di non volere che nemmeno con un dramma, che poteva essere probabilmente fischiato, s'arrischi la pace... con i Tedeschi che occupano Alessandria.

Ora senta ancora due paroline.

Noi siamo andati avanti in politica, e Ella è andato indietro. Perchè noi non avremmo risposto per giustificarci così malamente come Lei di un solenne marrone commesso con quelle sue dispotiche parole.

Perchè noi se fossimo ministri, e se avessimo paura per noi e per il nostro partito, avremmo almeno la furberia di non lasciarla vedere.

Invece che dalla sua lettera la paura trapela per ogni frase. Pericolosi noi? poveri, umili giornalisti che non contiamo niente!

Troppo onore, troppo onore, signor Ministro.

Del resto la si persuada che noi non commetteremo mai, almeno lo speriamo, uno sproposito politico; ciò che forse Ella desidera: diamine, non saremmo *più sicuri di vincere!*

PS. Abbiamo intercalate le nostre osservazioni al suo preziosissimo testo; se però la desidera che lo si stampi di seguito ce ne faccia avvertiti che ne faremo una seconda edizione con altre osservazioni.... in fianco: per compire questo suo desiderio non essendo ancor passate le due pubblicazioni accennate dalla legge, ed essendo noi ancora nella piena legalità Grand' arma, sa, signor Ministro, la legalità!

(Estratto dalla Gazzetta del Popolo *N. 128 del* 1849.*)*

PS. Se volete quindi sapere sino a che punto un uomo possa essere ridicolo nella inpotenza della sua rabbia, vi dirò ancora che Pinelli mi intentò un processo, perchè non avevo stampata la sua lettera di *seguito*!!!

Ora lasciando le avventure politiche di questo dramma; se permettete dirò ancora della sua natura teatrale.

Vi sono varie specie di componimenti drammatici.

1ª *specie*. Comprende quelle tragedie, drammi o commedie che sono eccellenti alla lettura, e che non valgono

un fico alla recita. Questo genere, non essendo *teatrabile*, ruba propriamente il titolo di teatrale. Tuttavia vi sono moltissimi capilavori di questo genere.

2ª *specie*. Comprende le produzioni che non soddisfano alla lettura, ma che fanno fanatismo in iscena. E qua bisogna distinguere: se il fanatismo è suscitato a forza di cose incomprensibili, di pugnali, di carnefici, veleni e robe simili, allora è un fuoco di paglia. Se poi l'entusiasmo è prodotto da quelle giuste concessioni che uno scrittore deve fare allo scenico effetto senza abusarne, allora dirò che questa specie è veramente buona.

3ª *specie*. Comprende quei rarissimi capi d'opera che piacciono ed in iscena ed alla lettura. Dico che sono rarissimi, perchè è difficile molto il corrispondere alla esigenza della lettura che vuole tutto limato, provato e dimostrato, ed alle esigenze della scena, a cui le limature, le prove e le dimostrazioni spesso non fanno che generare freddo, nausea e fischi. A questa terza specie bisogna fare tanto di cappello, ma per la sua rarità non c'è pericolo di consumarne l'ala.

4ª *specie*. Questa comprende quelle certe mostruosità che sono insoffribili alla lettura, insopportabili alla rappresentazione. D'ordinario questa specie ottiene sempre due cose: 1° la preferenza dai capicomici; 2° i fischi dalla platea.

Ora sta a me il classificarmi in una di queste quattro classi.... Voi capite che è perfettamente impossibile che un autore abbia lo spartano coraggio di dire che egli merita di essere posto ai ferri nella quarta categoria. È più facile assai che l'autore abbia il *toupet* di dire addirittura che ha l'onore d'appartenere alla *terza*. Io invece, lasciando a parte la prima, mi contenterò di battere umilmente alla porta della seconda. La chiave è nelle mani del Pubblico; mi aprirà o non mi aprirà? Io farò di tutto per meritarmi un poco di ricovero; ma fatto l'esame di coscienza, rabbrividisco pensando che se la chiave del Pubblico serve per aprire, serve eziandio per fischiare.... Per ogni buon riguardo credo bene di dare i seguenti:

Generalmente parlando, se si tratta di mettere in scena un capo d'opera od inglese o tedesco, oppure una boiata *francese*, è più facile che i capicomici *italiani* s'arrendano a fare qualche spesa, ma trattandosi poi di roba nostrana, oh! l'affare cambia, e non fa d'uopo prendersi tanto incomodo.

Per questo dramma poi *milita* ancora a favore del capocomico un altro motivo, ed è che, essendo precisamente l'opposto d'un capo d'opera, assolutamente non merita che gli si spendano attorno un *trenta franchi* per la messa in iscena. Perciò si decapiti pure l'atto quarto di quella notturna processione della scena prima: basterà che in lontananza si dicano le preghiere dei salmi; l'autore vi risponderà leggendo da casa sua il *miserere*.

Lo stesso atto quarto per la rappresentazione teatrale finirà pure con tutta la scena quarta.

Caso mai qualche capocomico da teatro diurno volesse poi dare questo atto per intiero, mi farà la carità di ritardare almeno di tanto la rappresentazione sino a che il sole non venga più a battere sul palco scenico. Capisco che potrebbe servir di luna, ma il tempo bisogna che sia nuvolo, e che piova.

A meno ancora che questo capocomico per ispirito di economia forzata volesse sostituire la luce del sole al chiaro che devono fare le fiamme della casa di Galiaudo.

La parte della sentinella che muore, se non piace agli altri piace a me; essa dovrà essere eseguita da una attrice vestita da uomo.

Del resto, per poco che tutta la Compagnia *si degni*, *si compiaccia*, abbia la gentilezza di *umiliarsi* a fare la comparsa per la battaglia sulle mura, e così non si prendano per questo ufficio gl'immobili soldati del corpo di guardia, mi pare che un certo tal quale effetto debba succederne nel Pubblico.... Forse una fischiata; ed in questo caso sarebbe segno che in platea non si sbadiglia. Il combinare la torre di legno è cosa facilissima e di poca spesa.

Ora, due parole in generale.

Galiaudo nell'atto primo verrà semplicemente vestito da pastore; negli atti seguenti avrà una maglia di ferro ricoperta da una pelliccia posta a tracollo, ed un grosso spadone.

Tutti gli attori, meno, s'intende, il Duca di Sassonia, avranno sul petto o sul mantello una croce di panno rosso.

Senza far torto a nessuno, è difficile assai che una compagnia drammatica abbia abbondanza di buoni attori per il disimpegno delle parti secondarie. Avverto perciò che nell'atto terzo, scena seconda, scena secondaria, ma alquanto difficiletta, la parte di Canefro potrà farla Viviano, così quel poco di difficile si troverà cumulato sopra un solo. Quindi alla scena terza dello stesso atto a Viviano si sostituisca Canefro.

Donato sia l'uomo profondamente ulcerato dall'ira della fortuna, ma non cattivo.

Rodolfo e Galiaudo sono entrambi preoccupati da una ricordanza dolorosa, meno visibile in Rodolfo perchè la pubblica cosa, di cui è capo; lo assorbisce quasi intieramente. Non così di Galiaudo, il quale è uomo privato, e perciò può coll'animo dare molto più tempo ai dolori di famiglia.

Gemma per comunità di madre, sebbene ignorata da lei, non può odiare Donato.

I due popolani non sono demagogi, ma schietti liberali d'un grosso buon senso.

Trotti è il nobile uomo altero, ma schietto e leale.

Rossino Bianchi è precisamente l'opposto di Trotti, infinto, subdolo ed aristocratico.

Brasca è un moderato ma di buon conto, e che s'arrende alle ragioni. Uno di quegli esseri che per essere eccellenti hanno bisogno di trovarsi in buona compagnia.

Il Duca di Sassonia..... sia il Duca di Sassonia.

Le comparse poi bisogna che abbiano animo, animo ed animo, e che non siano stupidi automi, altrimenti non facciamo niente.

FINE.

505
235
60
260
103
1143

Prezzo cent. 80

Torino. Presso la Tipografia Arnaldi e Principali Librai
dove si trova pure il GUTTEMBERG dello stesso Autore.